



Comune di Roma

I numeri

numero 2 anno 2008

di **ROMA** Statistiche per la città **F O C U S**

I fatti e le cifre

● Lavoro a Roma

Lavoro: riprende a crescere l'occupazione femminile

La provincia di Roma raggiunge nel 2007 un tasso di occupazione dei 15-64enni pari al 61,9%, in crescita di +0,5 punti percentuali sul corrispondente indicatore del 2006 e vanta un risultato migliore sia del dato registrato nel Lazio (59,7%) che nel totale Italia (58,7%). Il tasso di occupazione femminile, che nel 2006 aveva registrato una sostenuta battuta d'arresto, ha ripreso a crescere, attestandosi sul 51,5%, con un incremento pari a 0,5 punti percentuali. Il tasso di occupazione femminile nella provincia di Roma, inoltre mantiene valori notevolmente più alti di quelli registrati nel Lazio (48,1%) e nella media nazionale (46,6%).

Il numero di occupati nella provincia di Roma, d'altra parte, ha raggiunto la cifra di oltre 1 milione 670mila individui, nel 57,8% dei casi uomini.

CONTRIBUTI

Nascere a Roma.

La rilevazione delle nascite di fonte sanitaria

L'evento nascita coinvolge due ambiti, quello statistico e quello sanitario. Le recenti normative in materia di privacy e di semplificazione amministrativa (leggi Bassanini) hanno di fatto provocato un black out informativo sul fenomeno della natalità, non soltanto in termini di variabili rilevate, ma anche sulla continuità delle serie storiche risalenti al 1926.

Dal 1998, infatti, a fronte della connotazione esclusivamente sanitaria delle informazioni sulla nascita e dell'introduzione della possibilità, per i genitori, di denunciare la nascita del proprio figlio anche nel comune di residenza, viene modificata a livello nazionale la rilevazione delle nascite, che porta, da un lato alla riduzione del numero di variabili osservate e dall'altro a misurare il fenomeno in base alla residenza del nato e non del luogo dell'evento. Il presente lavoro, da considerarsi prototipale rispetto allo sfruttamento sistematico dei dati disponibili da fonti sanitarie, si propone di offrire nella prima parte una panoramica dei cambiamenti introdotti, in special modo nel Lazio, nel sistema di rilevazione delle nascite di fonte sanitaria, mentre nella seconda fornisce una serie di dati ed elaborazioni grazie all'utilizzo degli archivi messi a disposizione dall'Agenzia di Sanità Pubblica della Regione Lazio con riferimento al periodo 2000-2006.

Generazioni e lavoro.

La mobilità sociale nel Lazio.

La mobilità sociale è il processo che permette il passaggio di un individuo da uno status sociale ad un altro. Una società è progredita, efficiente ed equa se garantisce adeguata mobilità sociale, ossia se assicura uguali opportunità sulla base delle capacità individuali, e se permette agli individui più capaci di svolgere i ruoli di maggiore responsabilità. La classe sociale di origine influenza il percorso formativo dei figli così come il titolo di studio di questi ha un peso sulla collocazione di classe futura. Gli individui residenti nella Capitale risentono meno nel livello di istruzione delle loro origini rispetto ai residenti nel Lazio, in particolare se provengono da classi sociali medio-basse. Probabilmente ciò è dovuto anche alle maggiori opportunità educative che una città come Roma offre. La quota di individui occupati di 18 anni e più che ha raggiunto una collocazione sociale attuale diversa da quella dei loro padri è pari al 62,1% (dato nazionale: 63,6%), percentuale pari al 63,4% se si considera il primo lavoro. Il tasso di mobilità intragenerazionale è pari al 37,9%; ciò sta a significare che una volta entrati nel mondo del lavoro non è facile modificare la propria collocazione di partenza. La mobilità intragenerazionale femminile è minore rispetto a quella maschile. Analizzando congiuntamente mobilità intragenerazionale e intergenerazionale si individuano cinque tipologie di individui. Gli "immobili" contano il 25,4% degli occupati (dato nazionale 27,6%). Gli immobili sono più numerosi tra le donne, tra gli occupati con origine la classe media e quelli con licenza media. I "mobili con ritorno alle origini" sono il 12,6% della popolazione attiva (8,8% nazionale). Tale tipologia di mobilità è di gran lunga maggiore per gli uomini ed è seguita in particolare da chi ha origini borghesi e da chi possiede laurea o diploma. Più di un terzo degli intervistati è costituito dai "mobili all'entrata nella vita attiva"; questi sono in particolare donne, chi ha origini la classe operaia agricola e la piccola borghesia agricola, e chi possiede un titolo di studio alto o basso. I "mobili nel corso della vita attiva" (9,6% - 12,5% è il dato italiano) riguardano in particolare chi possiede una licenza media e chi ha origini operaie urbane e borghesi urbane. I "mobili sempre" (15,6% - 14,6% dato nazionale) sono più frequenti tra gli uomini, tra chi possiede un titolo di studio basso e chi proviene dalla piccola borghesia agricola. Nel complesso si può affermare che per i residenti nel Lazio si delinea una società ancora abbastanza rigida, nella quale chi proviene da classi di estrazione sociale alta tende ed ha il privilegio o la capacità di rimanere su livelli alti di collocazione sociale, e chi ha origini più umili deve lottare per migliorare la propria condizione. La società è più rigida per le donne che devono faticare di più per trovare una collocazione sociale diversa da quella dei padri e anche per raggiungere collocazioni lavorative migliori rispetto a quelle di partenza. Sebbene le origini condizionino il livello di istruzione di un individuo per motivi sociali, economici e culturali, il possesso di un titolo di studio elevato permette di raggiungere posizioni migliori socialmente cosa che non accade a chi pur provenendo da classi di origine elevate consegue un basso livello di istruzione.

ROMA

INDICE

<i>LAVORO A ROMA</i> <i>Forze di lavoro – anno 2007</i>	<i>Pag</i>	<i>3</i>
<i>FOCUS</i> <i>Generazioni e lavoro.</i> <i>La mobilità sociale nel Lazio</i>	<i>“</i>	<i>9</i>
<i>CONTRIBUTI</i> <i>Nascere a Roma.</i> <i>La rilevazione delle nascite di fonte sanitaria</i>	<i>“</i>	<i>37</i>

Redazione:

Novella Cecconi
Rossana Rosati
Clementina Villani
Stefania Iuliano

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Mori
Alberto Giannetti

Ufficio di Statistica del Comune di Roma
Via della Greca, 5
00186 ROMA

<http://www.romastatistica.it>
uffstat@comune.roma.it

LAVORO A ROMA



Tab. 1 - Popolazione di 15 anni e oltre per condizione e sesso

Provincia di Roma, Regione Lazio, Italia.

Media 2007

Valori assoluti e percentuali

CONDIZIONE	PROVINCIA DI ROMA						REGIONE LAZIO			ITALIA		
	Uomini		Donne		Totale		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
OCCUPATI	968.471	60,3	708.019	39,3	1.676.490	49,2	59,0	36,6	47,3	57,7	35,0	45,9
<i>di cui:</i>												
<i>Agricoltura</i>	19.532	2,0	6.924	1,0	26.456	1,6	2,3	1,9	2,2	4,6	3,1	4,0
<i>Industria</i>	102.396	10,6	42.975	6,1	145.372	8,7	14,1	7,1	11,3	25,9	15,3	21,7
<i>Costruzioni</i>	98.252	10,1	6.439	0,9	104.691	6,2	12,0	1,0	7,5	13,2	1,1	8,4
<i>Commercio</i>	140.031	14,5	87.988	12,4	228.018	13,6	14,3	13,6	14,0	14,8	15,9	15,2
<i>Servizi e altre attività</i>	608.260	62,8	563.693	79,6	1.171.953	69,9	57,2	76,5	65,1	41,5	64,6	50,6
		100,0		100,0		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	49.520	3,1	53.853	3,0	103.373	3,0	3,2	3,3	3,2	3,0	3,0	3,0
INATTIVI (pensionati, casalinghe, studenti, ecc.)	588.237	36,6	1.040.765	57,7	1.629.001	47,8	37,8	60,1	49,5	39,3	62,0	51,1
Totale	1.606.228	100,0	1.802.637	100,0	3.408.864	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso di occupazione (a)	49,2						47,3			45,9		
Tasso di occupazione 15-64 anni	61,9						59,7			58,7		
Tasso di disoccupazione (b)	5,8						6,4			6,1		

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

(a) Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

(b) Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati secondo l'attività economica e il sesso
Provincia di Roma, media 2007

Attività economica	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Agricoltura	2,0	1,0	1,6
Industria	10,6	6,1	8,7
Costruzioni	10,1	0,9	6,2
Commercio	14,5	12,4	13,6
Servizi e altre attività	62,8	79,6	69,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

Tab. 3 - Occupati secondo l'attività economica e il sesso
Italia, media 2007

Attività economica	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Agricoltura	4,6	3,1	4,0
Industria	25,9	15,3	21,7
Costruzioni	13,2	1,1	8,4
Commercio	14,8	15,9	15,2
Servizi e altre attività	41,5	64,6	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

Tab. 4 - Occupati secondo la professione e il sesso
Provincia di Roma, media 2007

Professione	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Dirig. e imprenditori	5,4	3,2	4,5
Alte specializzazioni	14,8	16,8	15,6
Prof. tecniche	23,8	25,9	24,7
Impiegati	9,2	18,9	13,3
Prof. qual. servizi	13,9	19,1	16,1
Operai spec.,artig. e agric.	15,4	2,6	10,0
Operai semiquale.	7,5	0,9	4,7
Professioni non qual.	6,4	12,4	9,0
Forze armate	3,6	0,1	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

Tab. 5 - Occupati secondo la professione e il sesso
Italia, media 2007

Professione	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Dirig. e imprenditori	6,1	3,2	4,9
Alte specializzazioni	9,1	11,5	10,0
Prof. tecniche	19,0	26,4	21,9
Impiegati	6,9	15,5	10,3
Prof. qual. servizi	11,9	21,9	15,9
Operai spec.,artig. e agric.	25,6	7,2	18,3
Operai semiquale.	12,0	3,8	8,8
Professioni non qual.	7,7	10,4	8,8
Forze armate	1,8	0,1	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 6 - Occupati dipendenti e indipendenti secondo il sesso
Provincia di Roma, media 2007**

Posizione	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Dipendente	70,9	81,1	75,2
Collaboratore	3,3	5,0	4,0
Autonomo	25,8	13,9	20,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 7 - Occupati dipendenti e indipendenti secondo il
Italia, media 2007**

Posizione	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Dipendente	70,0	80,0	73,9
Collaboratore	1,5	3,0	2,1
Autonomo	28,5	17,0	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 8 - Occupati secondo lo status e il sesso
Provincia di Roma, media 2007**

Status	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Atipici	9,8	16,9	12,8
Standard	90,2	83,1	87,2
Totale	100	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 9 - Occupati secondo lo status e il sesso
Italia, media 2007**

Status	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
Atipici	9,4	15,7	11,9
Standard	90,6	84,3	88,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 10 - Persone in cerca di occupazione secondo il sesso e l'età
Provincia di Roma, media 2007**

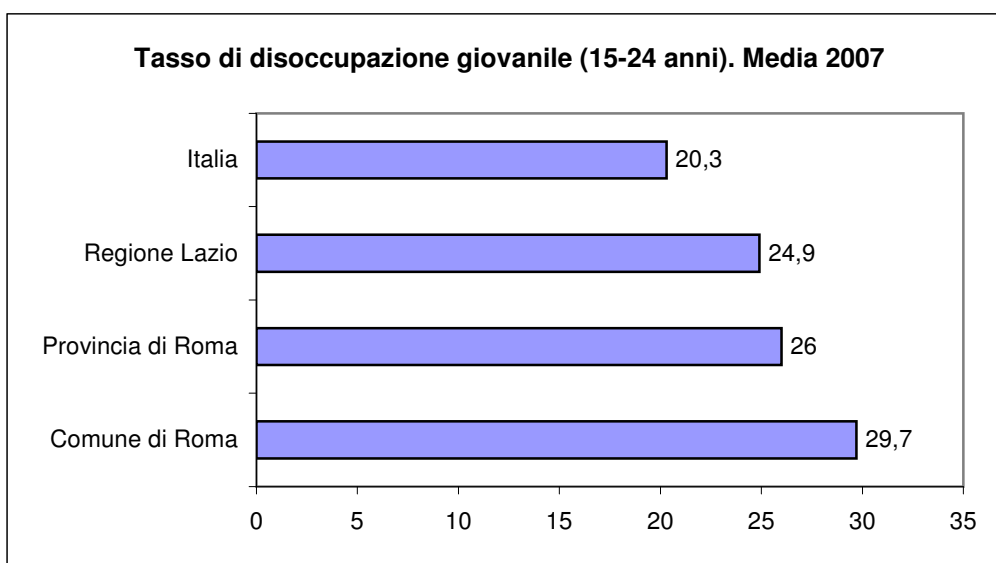
Età	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
15-19	3,6	4,1	3,9
20-24	24,4	18,7	21,4
25-34	34,7	37,4	36,1
35-44	18,0	22,4	20,3
45-54	8,7	14,1	11,5
55-64	10,5	2,7	6,5
> 64	0,0	0,6	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0
% sul totale	47,9	52,1	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

**Tab. 11 - Persone in cerca di occupazione secondo il sesso e l'età
Italia, media 2007**

Età	Maschi	Femmine	Totale
	%	%	%
15-19	7,9	5,8	6,8
20-24	20,3	16,7	18,4
25-34	33,2	35,8	34,6
35-44	20,5	26,7	23,7
45-54	12,2	12,6	12,4
55-64	5,7	2,3	3,9
> 64	0,2	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0
% sul totale	48,0	52,0	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica del Comune di Roma su dati Istat

FOCUS

Generazioni e lavoro.
La mobilità sociale nel Lazio



Generazioni e lavoro.

La mobilità sociale nel Lazio.

Introduzione

In geologia il termine stratificazione indica un processo di formazione di alcune rocce che ne determina le caratteristiche strutturali; tale termine viene ripreso da P. Sorokin¹ in ambito sociologico. Sorokin infatti con il termine stratificazione sociale indica “la differenziazione di una data popolazione in classi gerarchicamente sovrapposte” sulla base di “una distribuzione diseguale di diritti e privilegi, doveri e responsabilità, di valori sociali e privazioni, di potere sociale e di influenze, tra i membri di una società”.

Lo strato è un insieme di individui che hanno a disposizione la stessa quantità di risorse e la stessa collocazione nei rapporti di potere; pertanto la stratificazione sociale indica una presenza di disuguaglianza all'interno della società.

In base al tipo di risorse presenti nella società si possono considerare differenti dimensioni della stratificazione. Se si considera l'aspetto economico-occupazionale si parlerà di classi sociali; se si fa riferimento al contesto sociale legato alla cultura, agli stili di vita, alle abitudini, ecc., si parlerà di ceti sociali. Contesto economico e contesto sociale nella maggior parte di casi coincidono.

La stratificazione sociale è presente in tutte le società; non esistono società, se non in rarissimi casi di collettivi di individui isolati, in cui vige una perfetta uguaglianza. Questo aspetto tuttavia è andato evolvendosi nel tempo aumentando o diminuendo in relazione al progresso economico e sociale delle società stesse. Tale disuguaglianza può essere analizzata da diversi punti di vista; in particolare si può far riferimento alla formazione scolastica degli individui, cioè all'istruzione o al contesto occupazionale e socio-economico. Studiare la disuguaglianza sociale vuol dire anche capire se essa derivi da fattori ereditari o da fattori meritocratici.

Gli studi sulla mobilità sociale costituiscono un ramo dell'analisi sociologica sviluppatosi negli anni '50 e sono nati proprio per rispondere a queste domande.

L'analisi della mobilità sociale degli individui nel tempo e rispetto alle generazioni dei loro padri permette di avere un quadro dell'intensità della disuguaglianza sociale presente nelle società moderne.

Con il termine mobilità sociale si è soliti indicare il processo che permette il passaggio di un individuo o di un gruppo di individui da uno status sociale ad un altro, ossia il livello di flessibilità nella stratificazione di una società.

Una società si definisce progredita, efficiente ed equa se garantisce un'adeguata mobilità sociale, ossia se è in grado di assicurare uguali opportunità di accesso sulla base delle

¹ *La mobilità sociale* – 1927, Edizioni It. 1965

capacità individuali e, se permette agli individui più capaci di svolgere i ruoli di maggiore responsabilità.

Già Platone nel 380 A.C. nella “Repubblica” aveva esplicitato il concetto di mobilità sociale classificando gli individui in tipi “d’oro”, “d’argento” e “di bronzo” e sostenendo che una giusta organizzazione sociale avrebbe dovuto riconoscere gli individui “d’oro” e permettere loro una collocazione nella società appropriata pur avendo origini genealogiche “di bronzo”.

La nascita ufficiale del fenomeno mobilità sociale coincide con l’inizio della rivoluzione industriale e con l’urbanizzazione, cioè con lo spostamento di grandi masse di persone dai centri rurali ai centri urbani; ma il fenomeno ha assunto sempre più rilevanza solo con l’espandersi del settore terziario, che ha richiesto sempre più una specializzazione lavorativa, e con l’abbattimento delle barriere di accesso all’istruzione e alla formazione dell’individuo.

È possibile misurare la mobilità intergenerazionale (cambiamenti di status sociale tra genitori e figli) e intragenerazionale (cambiamenti di status dell’individuo nel corso della vita) in termini assoluti e relativi e analizzare congiuntamente i due tipi di mobilità per giungere a delle tipologie complessive di mobilità sociale degli individui nel corso della loro esistenza.

Il processo di mobilità è influenzato da una serie di meccanismi che possono riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza. In misura più o meno marcata, infatti, i figli ereditano i vantaggi e gli svantaggi associati alle posizioni di status sociale dei loro padri.

Le indagini sulla mobilità sociale condotte in molti paesi sviluppati concordano sia nel segnalare sensibili disuguaglianze in tema di risorse e di opportunità sia nel mostrare la forza della relazione tra istruzione e mobilità.

Nel nostro Paese come in molti dei paesi sviluppati il sistema scolastico, caratterizzato da basse barriere di accesso, permette all’istruzione di svolgere un ruolo fondamentale nei processi di collocazione degli individui all’interno del sistema della stratificazione sociale, concedendo loro la possibilità/opportunità di salire i gradini della classe sociale e non rimanere, invece, ancorati all’interno di quella dei loro genitori. Certamente però la propensione di un individuo a spostarsi nella scala sociale può essere dovuta a molteplici fattori non solo ereditari o legati al loro percorso formativo, ma anche legati alle trasformazioni strutturali e alle nuove regolamentazioni del mercato del lavoro, alla scomparsa di determinate professioni e alla comparsa di nuove, ecc.

In questo contesto sarà di particolare rilievo andare ad studiare il fenomeno, utilizzando i dati e le informazioni esistenti; si esamineranno i percorsi formativi ed occupazionali dei cittadini residenti nel Lazio e si è porrà l’attenzione anche sui cittadini romani.

I dati fanno riferimento all’indagine multiscopo “Famiglie e soggetti sociali” dell’Istat del 2003².

² I dati delle indagini campionarie Istat sono richiesti dall’Ufficio di Statistica del Comune di Roma per competenza territoriale. Per motivi di numerosità campionaria in alcuni casi le stime contengono percentuali di errore piuttosto elevate. Il servizio studi

In questa analisi si sono prese in considerazione prevalentemente le matrici di mobilità sociale, le più utilizzate per questo tipo di studi, considerando una classe di origine (sia quella del padre che quella dell'individuo al primo lavoro) e una classe di destinazione finale.

Poiché nelle società moderne le risorse possedute dagli individui derivano nella grande maggioranza dei casi dalla loro occupazione, per un'analisi della stratificazione sociale si sono determinate le classi occupazionali utilizzando la classificazione neo-weberiana che considera posizione professionale e settore economico in cui essa è collocata³.

1 - Mobilità sociale e percorsi formativi

Un primo esame dei dati si può fare prendendo in considerazione il titolo di studio degli individui intervistati e quello dei loro padri. Dall'analisi dei percorsi formativi della generazione dei padri e di quella dei figli, questi ultimi residenti nel Lazio, emerge che per i titoli di studio alti i figli tendono ad avere lo stesso livello di istruzione dei padri, mentre i figli di genitori con titolo di studio medio-basso tendono a migliorare la loro istruzione. Infatti mentre circa l'88% dei figli di padri con titolo di studio alto consegue lo stesso livello di formazione, tale percentuale decresce al 24,4% per i figli di genitori con titolo di studio medio ed è pari al 35,2% per i figli con genitori di formazione scolastica bassa (*tab 1*).

Tab. 1 – Individui di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e titolo di studio dei loro padri – Anno 2003

<i>titolo di studio padri</i>	<i>titolo di studio figli</i>			
	alto	medio	basso	totale
alto	87.9	10.1	2.0	100.0
medio	71.1	24.4	4.5	100.0
basso	32.2	32.6	35.2	100.0
totale	51.8	26.1	22.1	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

dell'Ufficio di Statistica del Comune di Roma, pur cosciente di queste limitazioni, ha ritenuto di poter effettuare le elaborazioni e le analisi presentate in questo articolo, per esclusivi motivi di studio e ricerca e se ne assume, dunque, la totale responsabilità.

³ *borghesia*: liberi professionisti, imprenditori con almeno 7 dipendenti, lavoratori in proprio con almeno 7 dipendenti, direttivi e quadri;

classe media impiegatizia: insegnanti, impiegati;

piccola borghesia urbana: imprenditori con meno di 7 dipendenti in settore economico non agricolo, lavoratori in proprio con meno di 7 dipendenti in settore economico non agricolo, co.co.co in settore economico non agricolo, prestatori d'opera in settore economico non agricolo, soci di cooperativa in settore economico non agricolo, coadiuvanti in settore economico non agricolo;

piccola borghesia agricola: imprenditori con meno di 7 dipendenti in settore economico agricolo, lavoratori in proprio con meno di 7 dipendenti in settore economico agricolo, co.co.co in settore economico agricolo, prestatori d'opera in settore economico agricolo, soci di cooperativa in settore economico agricolo, coadiuvanti in settore economico agricolo;

classe operaia urbana: operai in settore economico non agricolo, apprendisti in settore economico non agricolo, lavoratori a domicilio in settore economico non agricolo;

classe operaia agricola: operai in settore economico agricolo, apprendisti in settore economico agricolo, lavoratori a domicilio in settore economico agricolo.

Ciò può essere imputabile a diversi fattori: mentre nel passato la possibilità di accedere a percorsi formativi importanti non era alla portata di tutti e quindi chi apparteneva a famiglie meno abbienti non aveva la possibilità di studiare oggi, visti i recenti mutamenti nel sistema scolastico, è lecito aspettarsi che anche i figli di genitori di estrazione sociale bassa abbiano la possibilità di migliorarsi culturalmente; in aggiunta a ciò i genitori con basso livello di istruzione in molti casi decidono di investire sui loro figli per dar loro più istruzione e quindi la possibilità di una migliore condizione di vita rispetto alla loro. Nel complesso quindi si può affermare che mentre nella generazione dei padri quasi 6 individui su 10 avevano un titolo di studio basso, oggi poco più della metà della generazione dei figli ha un titolo di studio alto e circa un altro quarto un titolo di studio medio.

Supponendo però che al momento dell'intervista molti figli non avessero ancora terminato il loro percorso di studi, per una conferma dei dati si sono presi in considerazione solo gli individui di età superiore ai 24 anni, età in cui si suppone si sia raggiunto uno dei titoli di studio più alti, la laurea. In questo caso le percentuali non variano molto se non di un punto percentuale in più rispetto alle precedenti (*tab. 2*).

Tab. 2 – Individui di 24 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e titolo di studio dei loro padri – Anno 2003

<i>titolo di studio padri</i>	<i>titolo di studio figli</i>			
	alto	medio	basso	totale
Alto	89.2	8.3	2.5	100.0
Medio	69.7	25.9	4.4	100.0
Basso	31.3	32.8	36.0	100.0
totale	49.1	26.8	24.1	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Se si considerano separatamente figli maschi e figlie femmine e li si confronta con i genitori dello stesso sesso si osserva che i figli maschi nel complesso hanno titoli di studio di poco più alti rispetto alle figlie femmine (53,5% possiede una laurea contro la metà delle donne), ma queste ultime sono più istruite delle loro madri rispetto a quanto lo siano i figli maschi rispetto ai loro padri (*tab 3-4*). Unica eccezione per il sesso femminile si evidenzia per titoli di studio bassi; in questo caso sono meno le donne ad avere migliorato il proprio livello di istruzione rispetto a quello della madre che gli uomini rispetto al padre (60,3% contro il 71,2% dei figli maschi).

Tab. 3 – Maschi di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e titolo di studio dei loro padri – Anno 2003

<i>titolo di studio padri</i>	<i>titolo di studio figli maschi</i>			
	alto	medio	basso	totale
Alto	87.1	11.5	1.5	100.0
Medio	69.2	27.1	3.8	100.0
Basso	34.7	36.5	28.8	100.0
totale	53.5	28.9	17.6	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 4 – Femmine di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e titolo di studio delle loro madri – Anno 2003

<i>titolo di studio madri</i>	<i>titolo di studio figlie</i>			
	alto	medio	basso	totale
Alto	89.5	9.0	1.6	100.0
Medio	75.2	20.6	4.2	100.0
Basso	31.2	29.1	39.7	100.0
totale	50.3	23.8	25.9	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Dall'analisi della classe sociale di origine e dal titolo di studio dei figli si può scoprire se esistono delle disparità di opportunità educative legate alla condizione occupazionale della generazione dei padri. Infatti analizzando la classe sociale di appartenenza, ossia quella dei padri, emerge che non è tanto il titolo di studio dei genitori a condizionare i percorsi formativi dei figli quanto la loro estrazione sociale. Nel complesso chi ha origini medio alte tenderà ad avere un livello di formazione alto e chi ha origini medio-basse avrà una formazione di pari livello.

Dato da sottolineare è quello dei figli della classe operaia urbana, il 48,1% dei quali ha raggiunto invece un livello di formazione elevato (*tab 5*).

Tab. 5 – Individui di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale del padre – Anno 2003

<i>classe occupazionale padri</i>	<i>titolo di studio figli</i>			
	alto	medio	basso	totale
borghesia	82.3	11.8	5.9	100.0
classe media impiegatizia	69.4	23.7	6.9	100.0
piccola borghesia urbana	59.0	24.4	16.6	100.0
piccola borghesia agricola	22.8	30.1	47.2	100.0
classe operaia urbana	48.1	32.1	19.7	100.0
classe operaia agricola	14.1	28.8	57.1	100.0
totale	52.2	26.2	21.6	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

La disuguaglianza di opportunità educative è più accentuata per le figlie che per i figli, in particolare per chi proviene da padri con occupazioni legate al mondo agricolo (piccola borghesia agricola o classe operaia agricola). Infatti, in tal caso, più della metà delle donne non ha possibilità di accedere ad un livello di studio medio alto (55,8% per la piccola borghesia agricola e 62,3% per la classe operaia agricola, contro il 35,4% e il 50,2% dei figli maschi) (tab 6-7).

Tab. 6 – Maschi di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padri	titolo di studio figli			
	alto	medio	basso	totale
borghesia	86.2	8.9	4.9	100.0
classe media impiegatizia	65.7	29.7	4.6	100.0
piccola borghesia urbana	60.7	28.2	11.1	100.0
piccola borghesia agricola	31.5	33.1	35.4	100.0
classe operaia urbana	48.8	34.9	16.3	100.0
classe operaia agricola	14.8	35.0	50.2	100.0
totale	54.2	29.3	16.5	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 7 – Femmine di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padri	titolo di studio figlie femmine			
	alto	medio	basso	totale
borghesia	77.9	15.1	7.0	100.0
classe media impiegatizia	72.3	19.0	8.8	100.0
piccola borghesia urbana	57.3	20.6	22.1	100.0
piccola borghesia agricola	16.4	27.8	55.8	100.0
classe operaia urbana	47.4	29.3	23.3	100.0
classe operaia agricola	13.6	24.1	62.3	100.0
totale	50.3	23.4	26.3	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

La classe sociale di origine influenza il percorso formativo dei figli, ma, a catena, il titolo di studio dei figli sembra avere un peso anche sulla collocazione di classe attuale degli stessi. Infatti, in generale, chi ha un titolo di studio alto si posiziona in alto nella scala sociale e al decrescere del livello di istruzione decresce anche il livello sociale. Tuttavia la maggior parte di chi ha un titolo di studio alto trova una collocazione sociale media; sono solo un quarto circa dei figli con percorso formativo alto a collocarsi nella classe sociale più alta, la borghesia (24,9%) (tab. 8).

Tab. 8 – Individui di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale attuale – Anno 2003

titolo di studio	classe occupazionale attuale						totale
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	
alto	24.9	44.6	15.0	0.3	14.0	1.2	100.0
medio	1.2	23.1	29.3	6.5	37.7	2.3	100.0
basso	-	10.0	40.0	8.0	39.5	2.5	100.0
totale	17.0	36.6	20.4	2.5	21.9	1.5	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

La collocazione nella classe borghese è più agevole per i figli maschi con titolo di studio alto che per le femmine (32% contro il 16% delle donne). Ciò conferma la sempre maggiore difficoltà delle donne, se pur con titolo di studio alto, ad accedere a posizioni occupazionali di prestigio rispetto agli uomini (tab 9-10).

Tab. 9 – Maschi di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale attuale – Anno 2003

titolo di studio	classe occupazionale attuale						totale
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	
alto	32.0	35.5	14.4	0.6	15.7	1.8	100.0
medio	1.7	23.8	27.5	6.0	41.0	-	100.0
basso	-	11.8	44.9	7.1	34.9	1.4	100.0
totale	20.2	30.0	20.9	2.8	24.9	1.2	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 10 – Femmine di 18 anni e più residenti nel Lazio per titolo di studio e classe occupazionale attuale – Anno 2003

titolo di studio	classe occupazionale attuale						totale
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	
alto	16.0	56.0	15.7	-	12.0	0.4	100.0
medio	-	21.3	33.6	7.5	30.1	7.6	100.0
basso	-	5.3	26.3	10.5	52.3	5.7	100.0
totale	12.1	46.8	19.7	2.0	17.4	2.0	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Se si prendono in considerazione gli individui residenti nel comune di Roma la situazione si discosta leggermente dai dati regionali.

I residenti a Roma e i loro padri sono più istruiti rispetto a quelli residenti nel Lazio. Inoltre i figli romani hanno migliorato di più il loro livello di istruzione rispetto ai loro padri se confrontati con i dati regionali. Rispetto al genere, si può affermare che le donne romane con madri di formazione media sono più istruite rispetto agli uomini con padri di pari livello di istruzione.

Dall'analisi delle opportunità educative, emerge che nel complesso gli individui residenti nella Capitale risentono meno nel loro livello di istruzione delle loro origini sociali rispetto ai residenti nel Lazio, in particolare se provengono da classi sociali basse o medio-basse. Probabilmente ciò è dovuto anche alle maggiori opportunità educative che una grande città come Roma offre, in particolare quelle universitarie. Inoltre bisogna considerare che chi vive e risiede a Roma e proviene da classi sociali basse non deve far fronte a spese di alloggio che dovrebbe invece sostenere chi, appartenendo alle stesse classi e risiedendo in altri comuni o province del Lazio, decidesse di frequentare l'università in città o seguire corsi post-laurea. Questo aspetto potrebbe essere un deterrente per questi ultimi nell'intraprendere studi di livello alto.

2 - Mobilità sociale assoluta

Il tasso di mobilità assoluta indica la quota di figli che hanno raggiunto una collocazione sociale diversa da quella dei loro padri; tale tasso per i residenti nel Lazio è pari al 62,1%, inferiore al dato nazionale (63,6%). La mobilità femminile è superiore a quella maschile di circa 6 punti percentuali (66% contro il 59,6% per gli uomini), divario lievemente superiore ai valori italiani. Tale differenza di genere in realtà è imputabile in larga parte alla diversa struttura occupazionale femminile e, in particolare, dal maggior peso delle impiegate tra le occupate, pari al 47,7% contro il 30,4% degli impiegati uomini (*tab 11*).

I figli di operai agricoli detengono il più alto tasso di mobilità assoluta, pari al 87,6%; tale fattore è imputabile principalmente alla riduzione della quota di operai agricoli nell'arco di una generazione, passata dal 4,2% all'1,3% (*tab 13*). Anche per i figli provenienti dalla piccola borghesia agricola il tasso di mobilità assoluta è consistente (78,1%). Meno mobili i figli della classe operaia e della piccola borghesia urbana (rispettivamente 67% e 66%). Borghesia e classe media impiegatizia invece presentano i minori tassi di mobilità assoluta; solo poco più del 46% dei figli di impiegati ha cambiato collocazione occupazionale rispetto ai loro padri. Fatta eccezione per la classe media impiegatizia, le donne sono notevolmente più mobili degli uomini. Sia tra le donne che tra gli uomini i più mobili appartengono alla classe di origine degli operai agricoli (92,8% per le donne e 84,6% per gli uomini). Le meno mobili tra le donne sono le figlie di impiegati mentre tra gli uomini sono i figli di borghesi (rispettivamente 37% e 54,7%).

I figli della borghesia, della piccola borghesia urbana e della classe operaia urbana si sono spostati principalmente verso la classe media impiegatizia (rispettivamente 34,9%, 31,7% e 33,6%) mentre circa il 20% dei figli aventi come origine quest'ultima classe hanno migliorato la loro posizione sociale confluendo nella classe borghese. Si osserva un passaggio dalla piccola borghesia agricola alla piccola borghesia urbana per il 29,2% dei figli mentre poco più della metà dei figli di operai agricoli è confluito nella classe operaia urbana.

I figli maschi di origine borghese si sono spostati principalmente nella classe media impiegatizia (25,3%) e verso la piccola borghesia urbana (15%). Il 26,6% degli uomini provenienti dalla classe media impiegatizia ha raggiunto una collocazione migliore rispetto ai loro padri, confluendo nella classe borghese. Circa 23 individui su 100 figli della piccola borghesia urbana invece si sono mossi verso la classe media impiegatizia, ma una quota consistente (20,9%) ha raggiunto anche una collocazione borghese. Gli uomini con classe di origine la piccola borghesia agricola sono traslati per circa il 34% verso la piccola borghesia urbana e circa un quarto verso la classe media impiegatizia mentre i figli della classe operaia urbana nel 29% dei casi sono confluiti nella classe media impiegatizia. Diversa la condizione per i figli maschi con padri operai agricoli, 56,7% dei quali si è mosso verso la classe operaia urbana.

Per quanto concerne il sesso femminile, poco più della metà delle figlie di origine borghese si è spostata verso la classe media impiegatizia e il 15,4% è collocata nella piccola borghesia urbana. Trentaquattro donne su cento provenienti dalla classe media impiegatizia si sono equiripartite tra borghesia, piccola borghesia urbana e classe operaia urbana. La classe media impiegatizia è la classe privilegiata dalle figlie con origine la piccola borghesia urbana (45,4%) e la classe operaia urbana (41,4%), mentre le donne con padri collocati lavorativamente nel mondo agricolo si sono mosse verso la classe operaia urbana (rispettivamente 24,6% per la piccola borghesia agricola e il 38,7% per la classe operaia agricola) (*tab 11*).

Nel complesso si può affermare che per le prime due classi sociali si assiste ad una mobilità discendente e per le restanti a mobilità di tipo ascendente.

Dal confronto con i dati relativi ai residenti nella Capitale emerge che nel complesso la mobilità assoluta dei romani è leggermente inferiore rispetto a quella dei residenti nel Lazio, sia uomini che donne, ma considerando le singole collocazioni sociali i figli residenti a Roma risultano più mobili rispetto a quelli residenti nel Lazio, fatta eccezione per borghesia e classe media impiegatizia, per le quali la mobilità è più accentuata per i cittadini del Lazio, anche se con direzione discendente più che ascendente.

Come accennato in precedenza, l'istruzione ha un peso rilevante nella collocazione degli individui in un contesto di stratificazione sociale. Un quarto degli occupati in possesso di una laurea o di un diploma superiore si colloca nella classe borghese e poco più del 44% nella

classe media impiegatizia (*tab 12*); per questi individui le risorse economiche, culturali e sociali dei loro padri appartenenti alle stesse classi hanno pesato per circa il 65% nella determinazione delle loro condizioni. Solo il 13,8% dei laureati e diplomati fa parte della classe operaia urbana, contro il 30,2% della generazione dei padri (*tab 13*). Pertanto ciò conferma che le opportunità di raggiungere un determinato livello di istruzione sono decisamente influenzate dalla condizione di origine degli individui; è vero però che laddove i genitori investono sui loro figli, il conseguimento di un alto titolo di studio apre degli scenari positivi su una possibile collocazione sociale finale.

Gli occupati con titolo di studio medio-alto e quelli con titolo di studio basso presentano i maggiori tassi di mobilità assoluta (rispettivamente 64,5% e 65,1%). Mobilità minore si osserva per gli occupati con la licenza media (55%). Ed è proprio per gli individui con titolo di studio medio-alto provenienti da classi sociali medio-alte che si osserva la minore mobilità sociale (53,5% per i figli laureati e diplomati di borghesi e 45,2% per i figli della classe media impiegatizia). Massima mobilità sociale in negativo invece per i figli di borghesi con licenza media e titolo di studio basso. Ciò sta ad indicare che i privilegi portati dalla propria condizione di origine a poco valgono se non si possiede un percorso formativo adeguato (ad esempio circa il 51% dei figli di origine borghese con licenza media è precipitato nella classe operaia urbana). Anche se gli spostamenti maggiori degli individui nel contesto sociale si sono avuti principalmente tra classi contigue, quote importanti di uomini e donne hanno avuto l'opportunità di scalare i gradini della scala sociale migliorando notevolmente la loro condizione di origine: è il caso di poco più di 4 donne su dieci e circa 3 uomini su dieci, figli della classe operaia urbana, confluiti nella classe media impiegatizia (*tab 13*).

E' da osservare come il processo di industrializzazione e quello successivo di terziarizzazione abbiano portato alla flessione dei lavoratori in ambito agricolo (la piccola borghesia agricola è passata dall'8,4% della generazione precedente al 2,7% di quella attuale e la classe operaia agricola dal 4,2% all'1,3%) e ad un aumento consistente della classe media impiegatizia dal 26,6% al 37,1% (*tab 13*).

Tab. 11 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazione attuale, sesso e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padre	classe occupazionale attuale							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
MASCHI								
borghesia	50.5	25.3	15.0	-	9.2	-	100.0	49.5
classe media impiegatizia	26.6	45.3	13.3	1.4	13.4	-	100.0	54.7
piccola borghesia urbana	20.9	22.8	40.7	1.2	14.5	-	100.0	59.3
piccola borghesia agricola	3.8	24.8	33.9	23.9	13.6	-	100.0	76.1
classe operaia urbana	11.7	29.0	15.8	0.4	41.1	2.0	100.0	58.9
classe operaia agricola	-	14.0	13.9	-	56.7	15.4	100.0	84.6
totale	20.4	30.4	20.7	3.0	24.2	1.3	100.0	59.6
FEMMINE								
borghesia	28.6	50.3	15.4	-	5.7	-	100.0	71.4
classe media impiegatizia	11.3	63.0	11.9	2.3	11.4	-	100.0	37.0
piccola borghesia urbana	11.3	45.4	23.7	-	19.6	-	100.0	76.3
piccola borghesia agricola	14.2	21.6	16.7	17.0	24.6	5.9	100.0	83.0
classe operaia urbana	8.8	41.4	28.1	0.6	19.2	1.9	100.0	80.8
classe operaia agricola	-	17.2	30.5	6.4	38.7	7.2	100.0	92.8
totale	12.4	47.7	20.3	2.2	16.3	1.2	100.0	66.0
TOTALE								
borghesia	42.1	34.9	15.2	-	7.8	-	100.0	57.9
classe media impiegatizia	19.7	53.3	12.7	1.8	12.5	-	100.0	46.7
piccola borghesia urbana	17.1	31.7	34.0	0.7	16.5	-	100.0	66.0
piccola borghesia agricola	6.7	23.9	29.2	22.0	16.7	1.6	100.0	78.1
classe operaia urbana	10.6	33.6	20.4	0.4	33.0	2.0	100.0	67.0
classe operaia agricola	-	15.2	20.0	2.4	50.1	12.4	100.0	87.6
totale	17.3	37.1	20.6	2.7	21.1	1.3	100.0	62.1

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 12 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazione attuale, titolo di studio e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padre	classe occupazionale attuale							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE								
borghesia	46.5	36.4	11.9	-	5.2	-	100.0	53.5
classe media impiegatizia	26.3	54.8	9.5	-	9.4	-	100.0	45.2
piccola borghesia urbana	22.3	40.6	22.9	-	14.2	-	100.0	77.1
piccola borghesia agricola	15.5	42.5	26.6	6.9	8.5	-	100.0	93.1
classe operaia urbana	16.6	42.1	15.6	-	23.2	2.5	100.0	76.8
classe operaia agricola	-	17.9	34.6	-	19.6	27.9	100.0	72.2
totale	25.1	44.2	15.3	0.4	13.8	1.3	100.0	64.5
LICENZA MEDIA								
borghesia	-	-	49.2	-	50.8	-	100.0	100.0
classe media impiegatizia	-	51.8	21.2	7.0	20.0	-	100.0	48.2
piccola borghesia urbana	3.5	9.2	59.5	2.9	24.9	-	100.0	40.5
piccola borghesia agricola	-	15.9	29.9	35.5	14.1	4.6	100.0	64.5
classe operaia urbana	-	21.1	25.2	1.5	52.2	-	100.0	47.8
classe operaia agricola	-	16.6	13.4	3.9	61.8	4.4	100.0	95.7
totale	0.5	24.6	29.6	7.1	37.3	1.0	100.0	55.0
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO								
borghesia	-	56.3	43.7	-	-	-	100.0	100.0
classe media impiegatizia	-	29.1	28.7	8.9	33.4	-	100.0	70.9
piccola borghesia urbana	-	-	100.0	-	0.0	-	100.0	0.0
piccola borghesia agricola	-	-	33.0	29.6	37.4	-	100.0	70.4
classe operaia urbana	-	5.7	47.5	-	40.7	6.1	100.0	59.3
classe operaia agricola	-	-	18.2	-	65.6	16.2	100.0	83.8
totale	-	10.2	41.3	10.4	34.8	3.3	100.0	65.1
TOTALE								
borghesia	42.1	34.9	15.2	-	7.8	-	100.0	57.9
classe media impiegatizia	19.7	53.3	12.7	1.8	12.5	-	100.0	46.7
piccola borghesia urbana	17.1	31.7	34.0	0.7	16.5	-	100.0	66.0
piccola borghesia agricola	6.7	23.9	29.2	22.0	16.7	1.6	100.0	78.1
classe operaia urbana	10.6	33.6	20.4	0.4	33.0	2.0	100.0	67.0
classe operaia agricola	-	15.2	20.0	2.4	50.1	12.4	100.0	87.6
totale	17.3	37.1	20.6	2.7	21.1	1.3	100.0	62.1

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 13 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per sesso, titolo di studio, classe occupazionale di origine e classe occupazionale attuale – Anno 2003

classe occupazionale	maschi		femmine		totale	
	classe di origine	classe attuale	classe di origine	classe attuale	classe di origine	classe attuale
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE						
borghesia	17.6	32.1	15.7	16.1	16.7	25.1
classe media impiegatizia	26.1	35.0	33.0	55.9	29.1	44.2
piccola borghesia urbana	17.2	14.4	16.5	16.6	16.9	15.3
piccola borghesia agricola	6.4	0.6	3.8	-	5.3	0.4
classe operaia urbana	30.6	16.0	29.7	11.0	30.2	13.8
classe operaia agricola	2.1	1.9	1.4	0.4	1.8	1.2
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
LICENZA MEDIA						
borghesia	3.4	0.7	2.0	-	3.0	0.5
classe media impiegatizia	21.5	24.9	25.3	23.6	22.5	24.6
piccola borghesia urbana	14.2	27.9	17.7	33.9	15.2	29.6
piccola borghesia agricola	12.3	6.4	9.7	8.7	11.6	7.1
classe operaia urbana	40.0	40.0	32.7	30.4	37.9	37.3
classe operaia agricola	8.8	-	12.6	3.4	9.8	1.0
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO						
borghesia	10.1	-	-	-	7.1	0.0
classe media impiegatizia	14.1	11.9	17.1	6.2	15.0	10.2
piccola borghesia urbana	8.5	47.3	3.7	27.0	7.1	41.3
piccola borghesia agricola	31.8	9.6	27.8	12.3	30.6	10.4
classe operaia urbana	29.4	29.3	39.0	47.8	32.2	34.8
classe operaia agricola	6.1	1.8	12.3	6.7	8.0	3.3
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
TOTALE						
borghesia	12.8	20.4	12.4	12.4	12.6	17.3
classe media impiegatizia	23.9	30.4	30.8	47.7	26.6	37.1
piccola borghesia urbana	15.7	20.7	16.1	20.3	15.8	20.5
piccola borghesia agricola	9.9	3.0	6.0	2.2	8.4	2.7
classe operaia urbana	33.4	24.2	30.7	16.3	32.3	21.1
classe operaia agricola	4.4	1.3	4.0	1.2	4.2	1.3
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Per gli individui residenti a Roma si osserva una forte mobilità per coloro che possiedono un titolo di studio basso, più della metà dei quali si concentra nella classe operaia urbana e il restante nella piccola borghesia urbana. Probabilmente ciò è in parte dovuto anche alla maggiori opportunità occupazionali che una grande metropoli come Roma offre. Anche per i romani poco più di un quarto degli occupati laureati si colloca nella classe borghese, ma in

questo caso il contributo ereditario, economico, culturale e sociale dei padri ha pesato di più rispetto a quello avuto dai cittadini residenti nel Lazio.

3 - Mobilità sociale intergenerazionale

Al primo lavoro il 63,4% degli occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio si colloca in una classe sociale diversa da quella del padre, quota di poco più superiore a quella calcolata tenendo conto dell'occupazione degli individui al momento dell'intervista. Tale dato si discosta di 3,5 punti percentuali dal dato nazionale, evidenziando una maggiore mobilità per i residenti nel Lazio.

Per i figli di borghesi la mobilità intergenerazionale è di gran lunga superiore a quella assoluta (80,6% contro il 57,9%). Importante, anche se molto meno marcato il divario che si osserva per i figli della classe media impiegatizia (51,2% contro il 46,7%). Tutto ciò sta a significare che inizialmente i figli tendono ad avere una collocazione sociale inferiore a quella dei loro padri e poi con il tempo tendono a collocarsi nella stessa o a migliorare la loro condizione.

In controtendenza i tassi di mobilità intergenerazionale per i figli con origini operaie: un divario di circa 16 punti percentuali tra la mobilità intergenerazionale e mobilità assoluta di individui con padri appartenenti alla classe operaia urbana (51,2% contro il 67%) e circa 6 punti di distacco per i figli con origine la classe operaia agricola (81,5% contro l'87,6%). Tale condizione è indicativa per queste classi di una influenza della classe sociale di origine al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

La mobilità femminile al primo lavoro risulta inferiore a quella degli uomini (61,6% contro il 64,8%), dato opposto a quello relativo alla mobilità assoluta, più alta per le donne. Tuttavia nel complesso delle classi sociali le donne rimangono più stabili rispetto agli uomini nel corso della loro vita, anche se con dei cambiamenti importanti per alcune classi (*tab 14*).

La mobilità intergenerazionale per i residenti a Roma è più bassa rispetto a quella dei residenti nel Lazio e in questo caso è di poco inferiore a quella registrata al momento dell'intervista. Anche per i figli romani il divario tra mobilità intergenerazionale per classe di origine e quella assoluta è molto ampio, in particolare sia per gli uomini che per le donne con origini la classe borghese e le classi più basse.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, nel Lazio, si osserva una maggiore propensione alla mobilità al primo lavoro per coloro in possesso di un titolo di studio più alto (66%). Un elevato titolo di studio fornisce maggiori opportunità di mobilità sociale soprattutto per coloro che provengono da classi sociali legate al mondo agricolo.

I più istruiti hanno una maggiore mobilità sociale al primo lavoro rispetto a quella relativa al lavoro attuale (66% per i laureati e diplomati contro il 64,5% e 58,4% per individui con licenza

media rispetto al 55%) (tab 15). Tale condizione si verifica solo per i laureati e diplomati nel caso dei residenti a Roma.

Tab. 14 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazionale al primo lavoro, sesso e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padre	classe occupazionale al primo lavoro							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
MASCHI								
borghesia	21.7	30.4	19.4	5.7	20.2	2.6	100.0	78.3
classe media impiegatizia	20.0	33.9	12.9	2.1	30.0	1.1	100.0	66.1
piccola borghesia urbana	9.0	26.9	28.2	0.9	34.7	0.4	100.0	71.8
piccola borghesia agricola	5.4	23.7	20.7	20.8	26.3	3.2	100.0	79.2
classe operaia urbana	3.8	19.7	17.2	2.0	54.7	2.6	100.0	45.3
classe operaia agricola	1.4	12.0	10.2	4.3	54.9	17.2	100.0	82.8
totale	10.0	24.8	18.0	4.7	39.2	3.3	100.0	64.8
FEMMINE								
borghesia	16.3	52.5	13.3	-	17.9	-	100.0	83.8
classe media impiegatizia	5.1	62.9	13.1	1.1	17.5	0.3	100.0	37.1
piccola borghesia urbana	3.3	38.9	34.0	1.6	21.3	1.0	100.0	66.0
piccola borghesia agricola	1.2	12.2	21.9	18.2	29.7	16.9	100.0	81.8
classe operaia urbana	8.9	28.5	16.3	2.3	40.2	3.7	100.0	59.8
classe operaia agricola	0.8	7.9	19.6	9.5	42.0	20.3	100.0	79.7
totale	6.3	38.2	18.4	4.3	27.8	5.1	100.0	61.6
TOTALE								
borghesia	19.4	39.9	16.8	3.2	19.2	1.5	100.0	80.6
classe media impiegatizia	12.3	48.8	13.0	1.6	23.6	0.7	100.0	51.2
piccola borghesia urbana	6.6	31.8	30.6	1.2	29.1	0.6	100.0	69.4
piccola borghesia agricola	3.5	18.3	21.2	19.6	27.9	9.6	100.0	80.4
classe operaia urbana	5.8	23.3	16.9	2.1	48.8	3.1	100.0	51.2
classe operaia agricola	1.2	10.2	14.3	6.5	49.4	18.5	100.0	81.5
totale	8.4	30.7	18.2	4.5	34.1	4.1	100.0	63.4

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 15 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazionale al primo lavoro, titolo di studio e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padre	classe occupazionale al primo lavoro							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE								
borghesia	21.7	43.3	16.3	1.4	16.1	1.2	100.0	78.3
classe media impiegatizia	14.6	56.2	12.4	0.6	16.1	-	100.0	43.8
piccola borghesia urbana	8.7	43.6	20.6	-	26.8	0.4	100.0	79.5
piccola borghesia agricola	5.2	40.1	16.5	6.2	27.0	5.1	100.0	93.8
classe operaia urbana	9.7	36.5	16.2	1.0	32.8	3.9	100.0	67.3
classe operaia agricola	5.1	24.6	10.6	4.2	42.2	13.3	100.0	86.7
totale	12.8	44.8	15.6	1.2	23.7	2.0	100.0	66.0
LICENZA MEDIA								
borghesia	-	28.4	21.6	6.1	40.0	3.9	100.0	100.0
classe media impiegatizia	7.9	33.8	12.8	4.9	38.2	2.4	100.0	66.2
piccola borghesia urbana	4.5	14.8	48.2	1.9	30.6	-	100.0	51.8
piccola borghesia agricola	3.2	18.6	26.5	19.5	27.0	5.2	100.0	80.5
classe operaia urbana	1.7	11.0	13.6	3.0	69.7	1.1	100.0	30.3
classe operaia agricola	0.0	16.3	11.8	9.0	62.9	-	100.0	100.0
totale	3.4	18.7	20.5	6.2	49.4	1.8	100.0	58.4
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO								
borghesia	26.9	-	13.3	34.7	25.1	-	100.0	73.1
classe media impiegatizia	-	13.1	22.2	-	61.7	2.9	100.0	86.9
piccola borghesia urbana	-	8.6	43.2	6.1	38.4	3.7	100.0	56.8
piccola borghesia agricola	2.5	4.4	20.7	28.1	29.0	15.3	100.0	71.9
classe operaia urbana	1.8	6.0	24.8	4.1	59.4	4.0	100.0	40.6
classe operaia agricola	0.7	2.5	16.7	5.7	43.8	30.6	100.0	69.4
totale	2.0	5.2	22.7	12.0	44.3	13.8	100.0	62.4
TOTALE								
borghesia	19.4	39.9	16.8	3.2	19.2	1.5	100.0	80.6
classe media impiegatizia	12.3	48.8	13.0	1.6	23.6	0.7	100.0	51.2
piccola borghesia urbana	6.6	31.8	30.6	1.2	29.1	0.6	100.0	69.4
piccola borghesia agricola	3.5	18.3	21.2	19.6	27.9	9.6	100.0	80.4
classe operaia urbana	5.8	23.3	16.9	2.1	48.8	3.1	100.0	51.2
classe operaia agricola	1.2	10.2	14.3	6.5	49.4	18.5	100.0	81.5
totale	8.4	30.7	18.2	4.5	34.1	4.1	100.0	63.4

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

4 - Mobilità sociale intragenerazionale

Durante il corso della loro vita ogni individuo può ottenere degli avanzamenti di carriera più o meno importanti; per analizzare tale fenomeno si prende in considerazione la mobilità intragenerazionale. L'analisi della mobilità all'interno di una stessa generazione si effettua

attraverso il confronto tra la classe occupazionale al primo lavoro e quella attuale dell'individuo. Il tasso di mobilità intragenerazionale degli occupati di 18 anni e più nel Lazio è pari al 37,9%, dato più basso del tasso di mobilità intergenerazionale (63,4%), di quello di mobilità assoluta (62,1%) e del dato italiano corrispondente (36%). Ciò sta a significare che una volta entrati nel mondo del lavoro non è facile modificare la propria collocazione di partenza. Così come accade per la mobilità intergenerazionale che vede le donne collocate in una classe diversa rispetto al padre in misura minore rispetto agli uomini, anche la mobilità intragenerazionale femminile è minore rispetto a quella maschile, in maniera più marcata rispetto al primo divario (28,8% contro il 43,8% degli uomini). Ciò è indice che le donne sia al momento dell'entrata nel mondo del lavoro che successivamente, non solo si trovano in una condizione occupazionale inferiore rispetto ai loro padri, ma hanno anche maggiori difficoltà rispetto agli uomini di giungere a posizioni occupazionali più vantaggiose. Non esistono sostanziali differenze per quanto riguarda la varie classi occupazionali di origine salvo per i figli della classe media impiegatizia che mostrano una mobilità intergenerazionale inferiore a quelli provenienti dalle altre classi (26,4%), in particolare le donne, che cambiano collocazione solo nel 17% dei casi (*tab 16*).

Forte divario tra uomini e donne si osserva anche per la classe operaia agricola, nella quale solo il 21% circa delle donne ha una mobilità intragenerazionale ascendente, contro il 55% circa degli uomini.

I cittadini residenti a Roma, invece, hanno una mobilità intragenerazionale più marcata rispetto ai residenti nel Lazio; ciò sta a significare che nel corso della loro vita lavorativa hanno più facilità a cambiare la loro collocazione sociale. Anche in questo caso la mobilità femminile risulta inferiore a quella maschile, ma con un divario ancora più ampio di quello relativo ai cittadini del Lazio.

Se si considera il titolo di studio si osserva che sono le persone con titolo di studio basso ad avere la maggiore mobilità intragenerazionale (39,2%), seguite subito dopo da quelle con titolo di studio alto (39,1%) (*tab 17*). Tale dato differisce da quello italiano, che registra una maggiore mobilità per titoli di studio alti.

Al primo lavoro il 57,8% dei laureati e diplomati si colloca nelle due classi più alte (borghesia e classe media impiegatizia); tale dato sale al 69,5% se si considera in lavoro attuale degli individui intervistati. Gli occupati delle stesse classi sono, per quanto riguarda il primo lavoro, il 17% tra coloro con licenza media e il 5,7% tra gli individui con al massimo la licenza elementare (percentuali pari rispettivamente al 24,3% e al 10% per quanto riguarda la condizione occupazionale attuale). Ciò è dovuto al fatto che le persone con alto titolo di studio tendono in genere ad iniziare il proprio percorso lavorativo già con collocazioni importanti simili a quelle finali; infatti laureati e diplomati che iniziano il loro percorso occupazionale nella borghesia e nella classe media impiegatizia, cambiano classe nel corso della loro vita lavorativa

solo nel 25% e nel 27,4% dei casi, contro più della metà degli individui appartenenti alle altre classi, fatta eccezione per la classe operaia agricola (*tab 18*).

Per gli individui residenti a Roma la mobilità intragenerazionale per titolo di studio rispetta l'andamento del Lazio, anche se i tassi sono maggiori. In questo caso la borghesia e la classe media impiegatizia sono la classe al primo lavoro per una percentuale simile a quella dei residenti nel Lazio, ma la quota di quelli che si collocano attualmente nelle stesse classi è superiore rispetto al dato regionale.

Tab. 16 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazionale attuale, sesso e classe occupazionale al primo lavoro – Anno 2003

classe occupazionale al primo lavoro	classe occupazionale attuale							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
MASCHI								
borghesia	64.4	18.0	12.2	-	5.5	-	100.0	35.6
classe media impiegatizia	26.2	62.4	5.3	-	4.7	1.4	100.0	37.6
piccola borghesia urbana	14.0	14.7	53.9	0.6	16.8	-	100.0	46.1
piccola borghesia agricola	7.3	22.9	-	59.8	10.0	-	100.0	40.2
classe operaia urbana	8.9	20.6	19.8	-	50.8	-	100.0	49.2
classe operaia agricola	-	27.8	6.0	-	21.0	45.2	100.0	54.8
totale	20.2	30.0	20.9	2.8	24.9	1.2	100.0	43.8
FEMMINE								
borghesia	72.2	11.9	8.6	-	7.3	0.0	100.0	27.8
classe media impiegatizia	8.8	83.0	2.2	-	5.3	0.7	100.0	17.0
piccola borghesia urbana	14.2	15.4	64.0	-	6.4	-	100.0	36.0
piccola borghesia agricola	-	-	18.1	65.9	16.0	-	100.0	34.1
classe operaia urbana	-	18.8	26.2	0.8	53.2	1.1	100.0	46.8
classe operaia agricola	-	-	20.9	-	-	79.1	100.0	20.9
totale	12.1	46.8	19.7	2.0	17.4	2.0	100.0	28.8
TOTALE								
borghesia	66.8	16.1	11.1	-	6.0	-	100.0	33.2
classe media impiegatizia	16.7	73.6	3.6	-	5.0	1.0	100.0	26.4
piccola borghesia urbana	14.1	14.9	57.5	0.4	13.1	-	100.0	42.5
piccola borghesia agricola	5.2	16.4	5.1	61.5	11.7	-	100.0	38.5
classe operaia urbana	6.2	20.0	21.7	0.2	51.5	0.3	100.0	48.5
classe operaia agricola	-	17.1	11.8	0.0	12.9	58.3	100.0	41.7
totale	17.0	36.6	20.4	2.5	21.9	1.5	100.0	37.9

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 17 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per classe occupazionale attuale, titolo di studio e classe occupazionale al primo lavoro – Anno 2003

classe occupazionale al primo lavoro	classe occupazionale attuale							occupati che hanno cambiato classe
	borghesia	classe media impiegatizia	piccola borghesia urbana	piccola borghesia agricola	classe operaia urbana	classe operaia agricola	totale	
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE								
borghesia	75.0	12.7	6.4	-	5.9	-	100.0	25.0
classe media impiegatizia	18.8	72.6	3.2	-	4.7	0.7	100.0	27.4
piccola borghesia urbana	23.5	22.0	47.5	-	7.1	-	100.0	52.6
piccola borghesia agricola	27.9	22.0	-	32.3	17.8	-	100.0	67.7
classe operaia urbana	10.9	27.2	20.8	-	41.1	-	100.0	58.9
classe operaia agricola	-	16.0	-	-	19.4	64.6	100.0	35.4
totale	24.9	44.6	15.0	0.3	14.0	1.2	100.0	39.1
LICENZA MEDIA								
borghesia	-	51.7	40.0	-	8.3	-	100.0	100.0
classe media impiegatizia	-	84.4	4.0	-	8.0	3.6	100.0	15.6
piccola borghesia urbana	-	5.7	71.9	-	22.4	-	100.0	28.1
piccola borghesia agricola	-	10.8	8.5	73.2	7.5	-	100.0	26.8
classe operaia urbana	2.4	14.1	21.0	-	61.8	0.8	100.0	38.3
classe operaia agricola	-	25.9	12.3	-	10.6	51.3	100.0	48.8
totale	1.2	23.1	29.3	6.5	37.7	2.3	100.0	34.4
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO								
borghesia	-	-	100.0	-	-	-	100.0	100.0
classe media impiegatizia	-	42.4	57.6	-	-	-	100.0	57.6
piccola borghesia urbana	-	-	74.4	4.0	21.6	-	100.0	25.6
piccola borghesia agricola	-	27.8	-	53.7	18.5	-	100.0	46.3
classe operaia urbana	-	10.4	27.8	1.9	59.9	-	100.0	40.1
classe operaia agricola	-	-	43.4	-	-	56.6	100.0	43.4
totale	-	10.0	40.0	8.0	39.5	2.5	100.0	39.2
TOTALE								
borghesia	66.8	16.1	11.1	-	6.0	-	100.0	33.2
classe media impiegatizia	16.7	73.6	3.6	-	5.0	1.0	100.0	26.4
piccola borghesia urbana	14.1	14.9	57.5	0.4	13.1	-	100.0	42.5
piccola borghesia agricola	5.2	16.4	5.1	61.5	11.7	-	100.0	38.5
classe operaia urbana	6.2	20.0	21.7	0.2	51.5	0.3	100.0	48.5
classe operaia agricola	-	17.1	11.8	-	12.9	58.3	100.0	41.7
totale	17.0	36.6	20.4	2.5	21.9	1.5	100.0	37.9

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 18 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per sesso, titolo di studio, classe occupazionale al primo lavoro e classe occupazionale attuale – Anno 2003

classe occupazionale	maschi		femmine		totale	
	classe al primo lavoro	classe attuale	classe al primo lavoro	classe attuale	classe al primo lavoro	classe attuale
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE						
borghesia	15.5	32.0	9.8	16.0	13.0	24.9
classe media impiegatizia	35.3	35.5	56.7	56.0	44.8	44.6
piccola borghesia urbana	18.0	14.4	-	-	16.7	15.0
piccola borghesia agricola	1.9	0.6	15.1	15.7	1.1	0.3
classe operaia urbana	27.3	15.7	18.1	12.0	23.2	14.0
classe operaia agricola	2.0	1.8	0.4	0.4	1.3	1.2
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
LICENZA MEDIA						
borghesia	4.1	1.7	2.0	-	3.5	1.2
classe media impiegatizia	11.7	23.8	17.9	21.3	13.5	23.1
piccola borghesia urbana	21.5	27.5	23.8	33.6	22.2	29.3
piccola borghesia agricola	7.9	6.0	11.0	7.5	8.8	6.5
classe operaia urbana	53.4	41.0	39.7	30.1	49.3	37.7
classe operaia agricola	1.4	-	5.8	7.6	2.7	2.3
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO						
borghesia	3.3	-	-	-	2.4	-
classe media impiegatizia	2.6	11.8	5.3	5.3	3.3	10.0
piccola borghesia urbana	28.6	44.9	16.6	26.3	25.4	40.0
piccola borghesia agricola	10.8	7.1	11.8	10.5	11.1	8.0
classe operaia urbana	52.0	34.9	57.2	52.3	53.4	39.5
classe operaia agricola	2.7	1.4	9.2	5.7	4.4	2.5
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
TOTALE						
borghesia	11.0	20.2	7.8	12.1	9.8	17.0
classe media impiegatizia	25.5	30.0	46.7	46.8	33.8	36.6
piccola borghesia urbana	20.0	20.9	5.4	7.8	18.7	20.4
piccola borghesia agricola	4.4	2.8	14.1	13.8	3.8	2.5
classe operaia urbana	37.2	24.9	24.1	17.4	32.0	21.9
classe operaia agricola	1.9	1.2	1.8	2.0	1.9	1.5
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

5 - Tipologie di mobilità sociale

Per avere un'idea complessiva delle differenti tipologie di mobilità sociale degli individui si possono analizzare congiuntamente mobilità intragenerazionale e mobilità intergenerazionale. Ciò permette di individuare cinque diversi percorsi sociali che gli individui

possono sperimentare nel corso della loro vita, definendo così le seguenti tipologie di mobilità sociale: gli immobili, i mobili con ritorno alle origini, i mobili all'entrata nella vita lavorativa, i mobili nel corso della vita lavorativa e i mobili sempre.

Gli "immobili" sono coloro che permangono in tutto l'arco della loro vita lavorativa nella stessa classe sociale del padre, non sperimentando alcun tipo di mobilità sociale. Tale tipologia conta il 25,4% degli occupati di 18 anni e più. Il dato è migliore rispetto al valore nazionale, che registra un 27,6% di immobili. Nel Lazio gli immobili sono più numerosi tra le donne che tra gli uomini (28,3% contro il 23,5% delle donne), tra gli occupati con origine la classe media impiegatizia (38%) e tra quelli che possiedono la licenza media (34,2%) (*tab 19-20-21*). Nel Comune di Roma non si assistono a particolari differenze rispetto ai residenti nel Lazio.

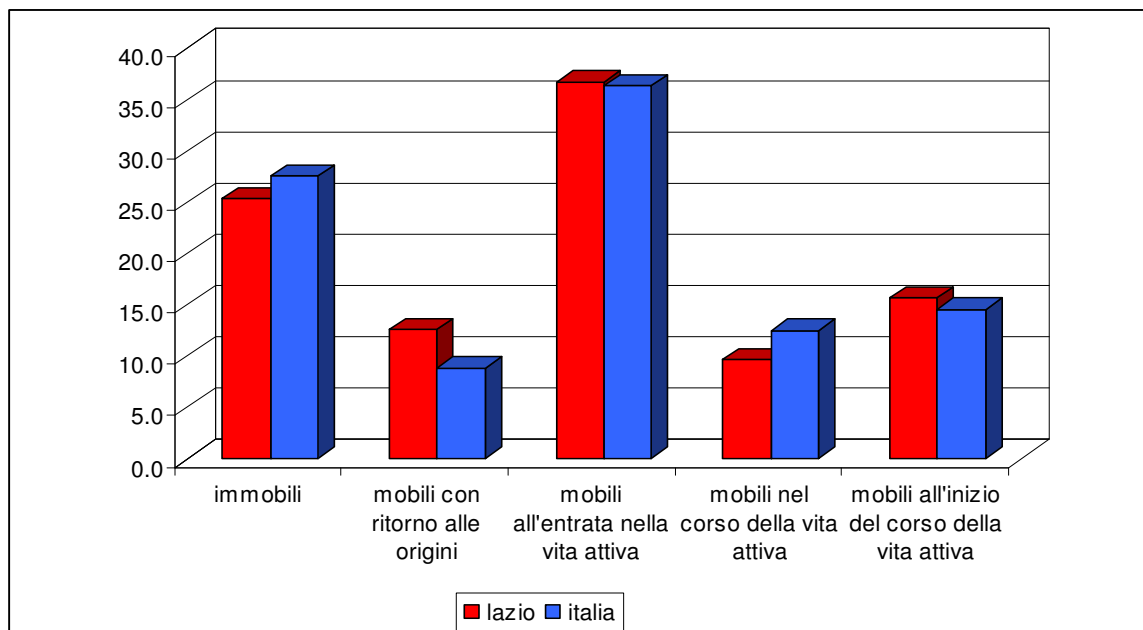
I "mobili con ritorno alle origini" sono il 12,6% della popolazione attiva (contro un 8,8% nazionale), e sono gli individui che all'ingresso del mercato del lavoro si trovano in una classe occupazionale diversa da quella del padre, ma successivamente confluiscono nella sua stessa classe. Tale tipologia di mobilità sociale nel Lazio ed è di gran lunga maggiore per gli uomini (17% contro il 5,7% delle donne). Tale percorso è seguito in particolare da coloro che hanno origini borghesi (29,2%) e da quelli che possiedono laurea o diploma superiore (13,3%), in particolare gli uomini (*tab 19-20-21*). Per i cittadini romani il dato generale è leggermente superiore a quello del Lazio, ma esiste un forte divario tra romani che hanno un'origine borghese; infatti sono soprattutto questi ultimi che dopo l'entrata nel mondo del lavoro ritornano nella loro classe di origine.

Più di un terzo degli individui intervistati nel Lazio, il 36,8%, è costituito dai "mobili all'entrata nella vita attiva", cioè coloro che all'ingresso nel mercato del lavoro si collocano in una classe occupazionale diversa da quella dei loro padri, e vi permangono per tutto il resto della loro vita attiva. Tale tipologia di mobilità tocca in particolare le donne (43,1% contro il 32,8% degli uomini). In particolare sperimentano tale tipo di mobilità coloro che hanno origini nella classe operaia agricola (67,2%) e nella piccola borghesia agricola (53,8%) e quasi in ugual misura chi possiede un titolo di studio alto o basso (rispettivamente 38,7% e 38,1%), soprattutto se donne (*tab 19-20-21*). Nel Comune di Roma la situazione è pressoché simile nel complesso, tranne per la prevalenza in questa tipologia di mobilità sociale di coloro che possiedono un titolo di studio basso.

I "mobili nel corso della vita attiva", pari nel Lazio al 9,6% dei figli occupati (12,5% è il dato italiano), sono coloro che partono da una condizione occupazionale uguale a quella dei loro padri e successivamente ne raggiungono una diversa. In questo caso non esistono differenze di genere ma tale forma di mobilità è appannaggio soprattutto di chi possiede una licenza media (11,3%) e chi ha origini operaie urbane (17,3%) e borghesi urbane (10,1%) (*tab 19-20-21*). Il dato romano è di poco superiore a quello regionale, sia per sesso che per titolo di studio che origine sociale.

L'ultima tipologia di mobilità sociale riguarda i "mobili sempre", pari al 15,6% degli individui residenti nel Lazio (14,6% il dato nazionale), che rappresentano coloro che sperimentano percorsi sia di mobilità intergenerazionale che intragenerazionale, cioè all'inizio della loro vita lavorativa si collocano in una classe occupazionale diversa dai loro padri, in seguito la cambiano ancora, ma non tornano mai in quella di partenza. Tale tipo di mobilità è più frequente tra gli uomini che tra le donne (16,9% contro il 13,7%), riguarda in particolare chi possiede un titolo di studio basso (19%) e chi proviene dalla piccola borghesia agricola (24,2%) (tab 19-20-21). Questo ultimo dato è molto differente per i residenti a Roma che raggiungono poco più del 45% di chi ha origini borghesi agricole.

Graf. 1 – Tipologie di mobilità sociale. Lazio e Italia – Anno 2003



Tab. 19 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per tipologia di mobilità sociale nel corso della vita, sesso e classi di età – Anno 2003

classi di età	tipologia di mobilità sociale					
	immobili	mobili con ritorno alle origini	mobili all'entrata nella vita attiva	mobili nel corso della vita attiva	mobili all'inizio del corso della vita attiva	totale
MASCHI						
18-34	28.3	15.6	36.4	6.7	13.1	100.0
35-44	19.0	21.9	29.3	12.3	17.5	100.0
45-54	23.5	13.9	34.6	11.0	17.1	100.0
55 e più	23.0	14.3	29.8	9.4	23.5	100.0
totale	23.5	17.0	32.8	9.9	16.9	100.0
FEMMINE						
18-34	25.3	4.1	47.9	9.0	13.6	100.0
35-44	34.5	5.4	38.1	8.6	13.4	100.0
45-54	21.1	9.6	46.3	11.3	11.8	100.0
55 e più	30.8	3.3	39.6	8.0	18.3	100.0
totale	28.3	5.7	43.1	9.2	13.7	100.0
TOTALE						
18-34	27.1	11.1	40.8	7.6	13.3	100.0
35-44	25.5	14.9	33.0	10.8	15.8	100.0
45-54	22.6	12.3	38.8	11.1	15.1	100.0
55 e più	25.8	10.4	33.3	8.9	21.7	100.0
totale	25.4	12.6	36.8	9.6	15.6	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 20 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per tipologia di mobilità sociale nel corso della vita, titolo di studio e sesso – Anno 2003

sesso	tipologia di mobilità sociale					
	immobili	mobili con ritorno alle origini	mobili all'entrata nella vita attiva	mobili nel corso della vita attiva	mobili all'inizio del corso della vita attiva	totale
LAUREA E DIPLOMA SUPERIORE						
maschi	18.2	18.8	35.4	9.0	18.6	100.0
femmine	27.3	6.3	42.9	9.4	14.1	100.0
totale	22.2	13.3	38.7	9.2	16.7	100.0
LICENZA MEDIA						
maschi	34.3	13.2	28.0	11.5	13.1	100.0
femmine	34.2	4.7	40.5	10.8	9.9	100.0
totale	34.2	10.8	31.5	11.3	12.2	100.0
LICENZA ELEMENTARE E NESSUN TITOLO						
maschi	23.8	16.7	30.4	11.2	17.8	100.0
femmine	21.6	-	56.5	-	22.0	100.0
totale	23.2	11.8	38.1	7.9	19.0	100.0
TOTALE						
maschi	23.5	17.0	32.8	9.9	16.9	100.0
femmine	28.3	5.7	43.1	9.2	13.7	100.0
totale	25.4	12.6	36.8	9.6	15.6	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Tab. 21 – Occupati di 18 anni e più residenti nel Lazio per tipologia di mobilità sociale nel corso della vita, sesso e classe occupazionale del padre – Anno 2003

classe occupazionale padre	tipologia di mobilità sociale					totale
	immobili	mobili con ritorno alle origini	mobili all'entrata nella vita attiva	mobili nel corso della vita attiva	mobili all'inizio del corso della vita attiva	
MASCHI						
borghesia	11.1	39.4	21.9	5.3	22.4	100.0
classe media impiegatizia	23.5	21.8	30.4	8.7	15.5	100.0
piccola borghesia urbana	21.9	18.8	30.4	7.0	21.9	100.0
piccola borghesia agricola	22.6	1.3	56.0	-	20.2	100.0
classe operaia urbana	31.4	9.8	27.9	18.1	12.9	100.0
classe operaia agricola	6.4	9.1	71.7	-	12.9	100.0
totale	23.5	17.0	32.8	9.9	16.9	100.0
FEMMINE						
borghesia	15.7	12.9	53.4	-	18.0	100.0
classe media impiegatizia	55.5	7.6	17.5	6.5	13.0	100.0
piccola borghesia urbana	20.5	3.2	50.1	14.7	11.6	100.0
piccola borghesia agricola	17.0	-	48.2	-	34.9	100.0
classe operaia urbana	16.1	3.1	57.8	15.9	7.1	100.0
classe operaia agricola	-	7.2	59.3	-	33.5	100.0
totale	28.3	5.7	43.1	9.2	13.7	100.0
TOTALE						
borghesia	12.9	29.2	34.0	3.2	20.7	100.0
classe media impiegatizia	38.0	15.4	24.6	7.7	14.4	100.0
piccola borghesia urbana	21.3	12.6	38.2	10.1	17.8	100.0
piccola borghesia agricola	21.0	0.9	53.8	-	24.2	100.0
classe operaia urbana	25.7	7.3	38.9	17.3	10.8	100.0
classe operaia agricola	4.0	8.4	67.2	-	20.4	100.0
totale	25.4	12.6	36.8	9.6	15.6	100.0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica Comune di Roma su dati Istat

Conclusioni

Nel complesso si può affermare che per i residenti nel Lazio, così come a livello nazionale, si delinea una società ancora abbastanza rigida, nella quale chi proviene da classi di estrazione sociale alta tende ed ha il privilegio o la capacità di rimanere su livelli alti di collocazione sociale, e chi ha origini più umili deve lottare per migliorare la propria condizione.

Tale disparità è più evidente nell'ambito del percorso lavorativo dell'individuo più che nel confronto tra generazioni. La società attuale si mostra più rigida per le donne che per gli uomini; infatti queste ultime devono faticare di più rispetto agli uomini non solo per trovare una

collocazione sociale diversa da quella dei loro padri, ma anche per raggiungere collocazioni migliori in ambito lavorativo rispetto a quelle di partenza.

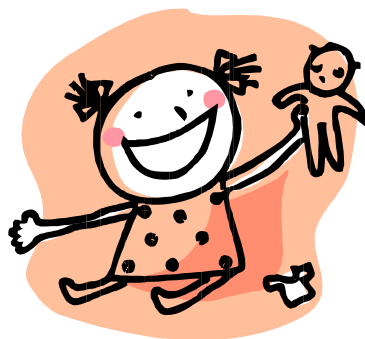
C'è da dire però che l'istruzione gioca un ruolo importante e fondamentale nella collocazione degli individui nella società e che sebbene le origini condizionino il livello di istruzione di un individuo spesso per motivi sociali, economici e culturali, il possesso di un titolo di studio elevato permette di raggiungere posizioni migliori socialmente, cosa che non accade a chi pur provenendo da classi di origine elevate consegue un basso livello di istruzione. Sicuramente le opportunità di conseguire un titolo di studio elevato sono strettamente connesse alla risorse economiche e alla collocazione sociale delle famiglie, ma il sistema scolastico negli ultimi anni ha permesso sempre più agli individui meno abbienti di accedere più facilmente a percorsi formativi di alto livello e di diminuire così il gap sociale esistente tra le diverse classi.

Novella Cecconi – Ufficio di Statistica del Comune di Roma

CONTRIBUTI

Nascere a Roma

La rilevazione delle nascite di fonte sanitaria



Il presente lavoro è stato svolto grazie all'assegnazione di una Borsa di studio per tirocini formativi scientifici* da parte dell'Assessorato Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione della Regione Lazio

Azienda ospitante: Comune di Roma – Dipartimento XV – VI U.O. Statistica e Censimento
Tirocinante: Dott. Alberto Giannetti
Tutor aziendale: Dott.ssa Francesca Mori

* Avviso Pubblico P.O.R. Obiettivo 3
Fondo Sociale Europeo 2000 – 2006 – Annualità 2006

Nascere a Roma.

La rilevazione delle nascite di fonte sanitaria.

1. Introduzione

La forte riduzione della natalità nel nostro Paese il prolungarsi della speranza di vita e le conseguenze che tali fattori hanno apportato alla struttura della popolazione, sono oggetto di un ampio ed attuale dibattito.

Particolare attenzione viene posta soprattutto sul fenomeno delle nascite, sia per le caratteristiche assunte nel nostro paese sia perché la rilevazione delle informazioni sui nati e l'iter che ne segue nei vari uffici, dalla raccolta sino all'elaborazione, ha subito da qualche anno ed in virtù di recenti normative, cambiamenti assai rilevanti.

La nascita di un bambino genera solitamente una serie di interventi sanitari implicando l'apertura di due cartelle cliniche (una per la madre e una per il bimbo), e la compilazione di due schede di dimissione ospedaliera. Inoltre, per ogni nato è prevista la compilazione del Certificato di Assistenza al Parto (denominato più comunemente CedAP), il quale fornisce un quadro informativo sui genitori del bimbo, sulla gravidanza, sul parto e sul bimbo stesso.

I CedAP sono compilati dal personale, ostetrico e/o medico, che presta l'assistenza alla puerpera ed al nato, e che meglio di chiunque altro può garantire l'esaustività e l'esattezza dell'informazione garantendo, in tal modo, la base informativa primaria per la creazione delle principali statistiche di natalità e fecondità nel nostro Paese e la cui successiva elaborazione porta alla creazione di dati di sintesi utili alla programmazione socio-sanitaria.

Tuttavia l'integrazione fra ambiti sanitario e statistico talvolta può essere complessa, anche in conseguenza delle potestà legislative. È noto, infatti, che l'articolo 117 della Costituzione, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, assegna allo Stato "la legislazione esclusiva nel coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale, stabilendo che la tutela della salute sia materia di legislazione concorrente, per cui spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato".

Il flusso informativo del CedAP, è chiaramente a cavallo fra questi due ambiti, essendo "strumento utilizzabile ai fini statistici e di sanità pubblica", come recita il decreto 16 luglio 2001, n. 349 divenendo strumento anche di programmazione socio-sanitaria. Infatti, non solo i contenuti del certificato consentono di calcolare indicatori fondamentali di natalità e fecondità, quali ad esempio il numero medio di figli per donna e l'età media al parto, e di affrontare studi sanitari grazie alla ricchezza di informazioni in esso contenute, ma sono importanti anche

nell'ottica di quanto stabilito dal Progetto Obiettivo Materno-Infantile ¹ e dai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) ².

I cambiamenti introdotti in questo ambito in campo legislativo, a partire dalla Legge n. 127 del 1997, hanno di fatto provocato un vuoto informativo e reso necessaria una riorganizzazione del sistema di rilevazione delle nascite.

Scopo principale di questo lavoro è, quindi, da un lato riprendere le file da dove, nel 1998, si è interrotto il flusso dei dati sulle nascite, dall'altro offrire una breve panoramica dei cambiamenti introdotti nel sistema di rilevazione, a partire dal documento sanitario di base: il certificato di assistenza al parto.

I dati presentati fanno riferimento al periodo 2000-2006 ³ per i quali l'Agenzia di Sanità Pubblica della Regione Lazio (ASP Lazio) ha reso disponibile il *database* anonimo con tutte le informazioni ricavabili dai CedAP attualmente in uso (vedasi allegato).

Benché siano state contattate anche le associazioni che seguono i parti in casa non è stato possibile utilizzare i dati a loro disposizione in quanto presenti su archivi cartacei ed, inoltre, limitati ad alcune notizie. Il sistema di rilevazione, infatti, non prevede la trasmissione dei dati dei CedAP relativi ai parti in casa, dalle ASL, che li ricevono, all'ASP Lazio.

2.1 La rilevazione delle nascite tramite il Certificato di Assistenza al Parto

La rilevazione delle nascite fu introdotta dall'Istat nel 1926, attraverso la compilazione da parte degli Ufficiali di Stato Civile di un apposito modello statistico (Istat D.1 e Istat D.2 rispettivamente per nato maschio e femmina) ideato e stampato a cura dell'Istat.

Il modello era costituito da tre parti: nella prima sezione venivano inserite notizie di stato civile tratte dall'atto di nascita, nella seconda notizie demo-sanitarie tratte dal Certificato di Assistenza al Parto (CedAP), e nell'ultima notizie socio-demografiche richieste direttamente al dichiarante. Tali schede servivano per rilevare tutte le nascite verificatesi in Italia in un anno di calendario, e che, così come quella dei matrimoni e dei decessi, alimentavano le statistiche mensili comunali di fonte Stato Civile. Ciascun comune, inoltre, accompagnava i modelli statistici individuali con un modello riepilogativo (Istat D.7.A), "Rilevazione comunale mensile degli eventi demografici di stato civile".

¹ Nel 2000 l'allora Ministero della Sanità adottò il Progetto Obiettivo Materno Infantile, relativo al Piano Sanitario Nazionale, con lo scopo di creare strutture, offrire strumenti informativi e formare personale qualificato, con lo scopo di promuovere la salute della donna e del minore, non solo attraverso la semplice "cura della malattia" (es. visite ginecologiche, pediatriche e quant'altro) ma con la creazione anche di consultori atti ad aiutarli in situazioni particolari come maltrattamenti, abusi sessuali, sfruttamento sul lavoro ecc

² Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria (LEA) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione, grazie alle risorse raccolte attraverso il sistema fiscale

³ I dati dell'anno 1999 non sono disponibili.

L'entrata in vigore, il 15 maggio 1997, della legge 127 (conosciuta come "Bassanini-bis" o "sulla semplificazione amministrativa"), ha aperto una fase di grandi mutamenti normativi e procedurali che hanno reso inevitabili, in un primo momento, il riordino della procedura di rilevazione corrente delle nascite e, in un secondo momento, la revisione concettuale dell'intero processo di produzione di dati statistici sulle nascite e sui parti.

Le principali novità introdotte dalla legge 127/97 hanno riguardato la possibilità per il cittadino di dichiarare la nascita o presso l'Anagrafe del comune di residenza (se diverso da quello di evento) o presso il centro di nascita (ospedale o casa di cura privata) dove è avvenuto il parto, mentre in passato vi era l'obbligo, da parte dei genitori, di denunciare la nascita esclusivamente all'Ufficio di Stato Civile del comune di evento. Tutto questo ha portato alla scomparsa dell'aggregato "*nati della popolazione presente*", interrompendo definitivamente le serie storiche rilevate fin dal 1926.

L'ulteriore elemento che ha spezzato definitivamente il flusso informativo, già ampiamente compromesso dalle già citate normative, è contenuto nell'art. 8 par. 2 del regolamento di attuazione del DPR 20 Ottobre 1998, n. 403; "Riservatezza dei dati contenuti nei documenti acquisiti dalla pubblica amministrazione", in cui si fa espressamente divieto ai Direttori sanitari di "*..inviare copia del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) all'Ufficiale di stato civile e a questi ultimi di richiederlo..*"; ai fini della formazione dell'atto di nascita il CedAP è sostituito da un'attestazione di nascita contenente i soli dati richiesti nei registri di nascita (sesso, data di nascita, vitalità, luogo di nascita e generalità dei genitori).

Si è venuto, pertanto, a determinare un grave vuoto informativo riguardante essenzialmente:

- le caratteristiche demografiche fondamentali del fenomeno nascita (vitalità, filiazione, ordine di nascita, età dei genitori);
- gli aspetti sanitari delle nascite e dei parti (genere, esiti dei precedenti concepimenti, durata della gravidanza, peso del nato, tipo di parto, luogo del parto);
- le informazioni base del carattere socio-demografico delle nascite (livello di istruzione dei genitori, condizione professionale, settore di attività economica, posizione nella professione della madre e del padre).

Infine, l'interruzione della rilevazione individuale delle nascite di fonte di Stato Civile ha avuto anche rilevanti conseguenze negative sulla rilevazione della mortalità infantile, stante l'impossibilità di riportare le informazioni ottenute dai CedAP, nelle schede di morte entro il primo anno di vita: lo studio della mortalità infantile non è quindi più possibile alcuna analisi delle caratteristiche sanitarie legate al parto e alla gravidanza per il bambino deceduto.

Per tutta questa serie di ragioni, il Ministero della Salute istituì, nel 1998, un gruppo di lavoro che aveva il compito di predisporre il nuovo Certificato di Assistenza al Parto, che di fatto

esisteva già in molte regioni, ma non aveva una standardizzazione a livello nazionale e non era utilizzato a fini di statistica ufficiale.

Il nuovo CedAP avrebbe dovuto seguire un percorso esclusivamente sanitario (*punto nascita - Regione - Ministero della Salute*), mentre la precedente rilevazione statistica si basava sul percorso *punto nascita - Comune - Istat*. Il comune rappresentava l'intermediario fra il punto nascita e l'Istat che gestiva l'indagine, mentre il nuovo percorso vede l'Istituto di Statistica solo come fruitore del dato, incaricato di predisporre la diffusione delle informazioni in forma aggregata.

Nel luglio del 2001 il Decreto Ministeriale n. 396 istituì il nuovo CedAP, ma solo con la successiva Circolare Ministeriale del 19 dicembre 2001 si fornirono le disposizioni per l'avvio della rilevazione, che doveva avere inizio dal 1 gennaio 2002.

La normativa nazionale ne fornisce uno schema esemplificativo, rimandando alle regioni la facoltà di ampliarlo garantendo comunque le informazioni contenute in quello nazionale. Alle regioni è inoltre demandata l'organizzazione e gestione del flusso statistico, in totale autonomia: esse sono tenute a inviare, due volte l'anno, i dati al Ministero della Salute secondo dei tracciati stabiliti dalla citata circolare del dicembre 2001.

Il nuovo Certificato di Assistenza al Parto è composto da 6 sezioni così strutturate:

- Sezione generale
- A. Informazioni socio-demografiche sui genitori
- B. Informazioni sulla gravidanza
- C. Informazioni sul parto e sul neonato
- D. Informazioni sulle cause di nati-mortalità
- E. Informazioni sulla presenza di malformazioni

La sezione generale contiene essenzialmente le informazioni relative su dove è avvenuto il parto (Regione, Comune, Azienda USL e Istituto) e i principali dati identificativi della puerpera (nome, cognome e codice fiscale).

Nella sezione A vengono rilevate le informazioni socio-demografiche sui genitori, quali data e luogo di nascita, residenza, stato civile, titolo di studio, condizione professionale e, per la madre, l'eventuale consanguineità dei genitori e la storia riproduttiva. Per quest'ultimo aspetto le variabili che vengono rilevate sono: il numero dei parti precedenti, gli aborti spontanei, il numero di Interruzioni Volontarie di Gravidanza (IVG), di tagli cesarei precedenti e la data dell'ultimo parto precedente. Tali informazioni consentono di analizzare importanti aspetti quali la fecondità per età della madre e per ordine di genitura, il tasso di nati legittimi e naturali, e i differenziali di

fecondità per titolo di studio e condizione professionale. Inoltre, è possibile analizzare la fecondità secondo delle caratteristiche della coppia, e non solo della madre (ad esempio: il tempo medio che intercorre fra il matrimonio e la nascita del primogenito).

La sezione B fornisce una serie di informazioni sulla gravidanza della donna come le visite di controllo, l'età gestazionale, il numero di ecografie ed informazioni sulle visite e le indagini prenatali effettuate, sull'eventuale presenza di patologie in gravidanza e sull'eventuale metodo di procreazione medico-assistita utilizzato. Da questa sezione è quindi possibile valutare l'impatto della cosiddetta "medicalizzazione" della gravidanza, ovvero del ricorso sempre maggiore a visite di controllo, ecografie, indagini prenatali (amniocentesi, villi coriali, fetoscopia, funicolocentesi) ed è stata inserita per la prima volta l'informazione sul ricorso a metodi di procreazione medico-assistita, rendendo inoltre possibile collegare tali informazioni al dato di gravidanza patologica.

La sezione C è invece suddivisa in due parti: la prima riguarda il parto e consente di ricavare informazioni molto importanti, quali l'entità dei parti cesarei e dei parti gemellari, le modalità del travaglio, la presentazione del neonato e il personale presente in sala parto. La seconda fornisce le misure antropometriche del neonato (peso, altezza e circonferenza cranica) e le informazioni sul suo stato di salute: ci si riferisce soprattutto al peso, alla lunghezza ed al punteggio relativo alla scala di Apgar, utile per misurare la vitalità del neonato e l'efficienza delle principali funzioni dell'organismo a 5 minuti dalla nascita. Per tale misurazione vengono considerati 5 parametri vitali: il colore della cute, l'attività respiratoria spontanea, la frequenza cardiaca, il tono muscolare e l'eccitabilità riflessa, attribuendo ad ognuno di essi un punteggio tra 0 e 2 per un massimo totale di 10 punti.

Infine le sezioni D ed E relative ai casi di nati-mortalità o malformazione, cercano di ottenere una serie di notizie sulle patologie, non solo del nato, ma anche della madre (nella sezione D) e dell'intera famiglia (sezione E) richiedendo così la presenza di familiarità e la codifica delle malattie.

In allegato viene proposto uno schema esemplificativo della struttura generale del CedAP.

Risulta evidente che il modello CedAP così previsto diventa uno strumento omogeneo per le informazioni di base relative all'evento nascita, al fenomeno della nati-mortalità, ai nati vivi con malformazioni, nonché alle caratteristiche socio-demografiche dei genitori. Tale strumento fornisce dati sia di carattere sanitario ed epidemiologico, sia di carattere socio-demografico, diventando la base per la realizzazione di un sistema informativo adeguato, sia per

l'autovalutazione delle attività che il Centro Nascita svolge, sia per la valutazione degli stessi da parte degli organi competenti.

Tuttavia, attualmente, il livello di maturità dei sistemi di rilevazione è diversificato per regioni (solo alcune hanno prodotto modelli più esaustivi), ma il flusso nazionale dimostra, comunque, un miglioramento della copertura generale del fenomeno.

2.2 La rilevazione delle nascite nel Lazio

Nel Lazio il flusso informativo riguardante gli eventi nascita è attivo da oltre 20 anni. La rilevazione sistematica è stata attivata nel 1982, basandosi sul contenuto del modello preesistente così come previsto dal D.M. del 18 aprile 1978, con conseguente codifica e trascrizione di una parte delle informazioni su di un modello riassuntivo utilizzato presso le USL in cui avveniva l'evento nascita. A questa seguiva la fase di registrazione su supporto magnetico eseguita presso l'Osservatorio Epidemiologico Regionale - OER (poi Agenzia di Sanità Pubblica - ASP), creando così ogni anno un archivio regionale sulle nascite.

Gli eventi registrati riguardavano quelli avvenuti nell'arco di un anno solare, negli ospedali e nelle case di cura private, convenzionate e non, dislocate su tutto il territorio regionale e dotate di maternità, indipendentemente dalla residenza della donna; successivamente si provvedeva alla trasmissione di una copia del modello alla USL territorialmente competente, la quale ne compilava uno riassuntivo con quasi tutte le informazioni del modello CedAP, inviandolo poi all'ufficio regionale (OER).

L'iter delle informazioni (Ospedale – USL - OER/ASP), pur nelle revisioni successive, è rimasto sostanzialmente invariato sino al 1995: dopo questa data i CedAP venivano registrati direttamente su supporto magnetico presso i punti nascita, dai reparti ostetrici e dalle direzioni sanitarie, ottimizzando così il tempo e le risorse disponibili. C'è da dire che la copertura della rilevazione ha risentito della carenze di strutture informatiche presso le strutture sanitarie. Importanti cambiamenti si ebbero dal 1996, grazie sia ad una campagna di informazione e formazione degli operatori, sia ad un'opera di sensibilizzazione degli amministratori delle aziende sanitarie da parte dell'OER, che portò la copertura della rilevazione ad un valore prossimo al 95% ed una buona qualità dei dati.

Tuttavia, l'introduzione del nuovo modello nel 1995 rientrava in un più ampio progetto di riordino del Sistema Informativo Ospedaliero. Poiché le informazioni raccolte sui neonati attraverso i CedAP si sovrapponevano a quelle previste sulla Scheda di Dimissione Ospedaliera (SDO), per i neonati patologici fu deciso di integrare i due flussi per ottenere una maggiore corrispondenza tra l'evento parto e la degenza del neonato, eliminando così la ripetizione di buona parte delle informazioni raccolte, oltre al vantaggio di disporre di informazioni cliniche sul neonato e sulle

procedure effettuate durante la sua degenza associate a quelle concernenti la madre, la gravidanza e il parto.

Così in via sperimentale dal 1994 e in via definitiva dal 1995, si avviò nel Lazio la rilevazione con modelli del tutto nuovi che comprendevano un primo foglio per gli uffici di Stato Civile, ed un secondo foglio, copiativo, con una sezione dedicata a raccogliere le informazioni sulla degenza del neonato e la sua dimissione, denominato *SDO-neonato* da utilizzare come frontespizio della cartella clinica neonatale.

Le novità, oltre alla sezione sulla degenza neonatale, riguardano soprattutto l'aggiunta di informazioni sulla storia ostetrica, sulla gravidanza attuale ed in particolare sull'assistenza prestata.

Nel corso degli anni altre revisioni ed adattamenti furono apportati, con l'aggiornamento dei sistemi di codifica di alcune informazioni e con variazioni ritenute indispensabili alla luce dell'esperienza fatta: nel 1998, in particolare, oltre al comune/circoscrizione di residenza della madre, viene introdotto il numero di ricovero del neonato, da attribuire a tutti anche ai non patologici.

Questa decisione fu ritenuta opportuna in seguito a disposizione dell'allora Ministero della Sanità che introdusse, nel 1997, un rimborso anche per i neonati sani, cioè quelli dimessi senza menzione di condizioni patologiche che richiedessero il prolungamento del ricovero oltre la dimissione della madre.

Il modello *SDO-neonato*, integrato al CedAP, diviene, così, l'unico documento che da diritto, ai centri di nascita, alla remunerazione per l'assistenza erogata ai neonati.

La successiva circolare ministeriale n. 43 del dicembre 1999 ribadisce inoltre che il modello integrato *CedAP/SDO-neonato* è l'unica fonte informativa sugli eventi nascita e sui neonati, sia che siano sani, e in quanto tali dimessi con la madre, sia che prolunghino la loro degenza per la presenza di patologie importanti. In ogni caso, quindi, se il nato è vivo, viene comunque registrato il suo percorso intra-ospedaliero, segnalate le diagnosi e le procedure effettuate. La creazione del record *SDO-neonato* viene effettuata in modo automatico a partire dai dati presenti nel CedAP, e viene aggiunta all'archivio delle SDO degli Istituti di cura.

Nel 2000 venne fatta un'ulteriore revisione del modello con l'eliminazione di variabili qualitativamente poco affidabili e, viceversa, con l'aggiunta di altre ritenute più pertinenti

L'aver legato la corretta registrazione e trasmissione dei dati all'aspetto della remunerabilità del ricovero del neonato è stato senza dubbio un forte incentivo per compilare in modo esaustivo tutte le sezioni del Certificato di Assistenza al Parto. Si tratta però di un arma a doppio taglio che pone dei rischi di affidabilità dell'intero sistema: la costituzione di un flusso parallelo ed integrato tra le informazioni del CedAP e quelle della *SDO-neonato* pone spesso quest'ultima in posizione privilegiata relegando la parte relativa al CedAP in una condizione di debolezza,

nonostante il numero di informazioni rilevate con quest'ultimo sia decisamente maggiore ed abbia una valenza e un'importanza ampiamente riconosciute.

Infatti, poiché allo *SDO-neonato* è legata l'attribuzione del DRG (Diagnosis related group) ⁴ per il ricovero del neonato, e di conseguenza il calcolo della tariffa, alle altre informazioni non viene attribuita la giusta importanza lasciando esposta la sezione SDO neonatale a molti rischi di distorsione.

Relativamente alla modalità temporale il flusso sugli eventi nascita viene seguito facendo riferimento alla data di evento cioè del parto, ma il collegamento con le SDO neonatali ha fatto sì che nel Lazio si facesse riferimento alla data di dimissione del neonato. Pertanto, annualmente, si deve ricostituire la base dati regionale dei parti o dei nati recuperando gli eventi occorsi in prossimità dell'inizio e della fine dell'anno, per i quali quello di dimissione differisce da quello di evento.

In tale sistema di rilevazione vanno segnalate alcune casistiche del tutto particolari quali il parto gemellare, l'anonimato delle madri, la nati mortalità ed i parti in casa.

Ad ogni parto gemellare, che deve essere riconoscibile, sono associati più neonati a cui vengono attribuiti record separati, distinti in base all'ordine di nascita, ma che devono essere sempre individuabili e collegabili. A tale scopo viene effettuato periodicamente un controllo attento di questi eventi in modo tale che ad ogni parto gemellare di ordine k corrispondano k record distinti, ognuno con il suo progressivo di nascita e numero nosologico di ricovero, ma tutti riconducibili allo stesso evento parto attraverso l'unicità del progressivo di ricovero della madre. I risultati del controllo vengono comunicati trimestralmente agli ospedali e qualora siano riscontrate irregolarità si richiedono verifiche analitiche sulle cartelle cliniche e sui registri di sala parto.

Per quanto riguarda il riconoscimento materno, la legge prevede che non sia possibile in nessun modo il legame tra nominativo del bambino e nominativo della madre, a partire dai dati riportati nel CedAP. L'indicazione di non apporre il nominativo della madre sul CedAP non fu giudicato sufficiente in quanto su questo, oltre al nominativo del neonato, era presente l'indicazione del numero nosologico del ricovero della madre, creando di fatto un possibile legame con il record del flusso SDO e quindi con il nominativo della madre. Al fine di garantire

⁴ Equivalente in italiano di Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi. E' un sistema di classificazione dei pazienti ospedalieri finalizzato al contenimento della spesa sanitaria, in base alle risorse erogate dallo Stato sono definite solo alla fine di una determinata diagnosi

l'anonimato anche sui flussi informativi ospedalieri è stato stabilito di indicare un nosologico fittizio sul Certificato di Assistenza al Parto ma diverso da quello indicato sulla SDO.

Uno dei principali obiettivi, del sistema di rilevazione nascite tramite CedAP, rimane lo studio della nati mortalità, ma, inserendo in tale modello la sezione sulla degenza neonatale, si rischia di identificare l'evento parto con il ricovero del neonato, escludendo di fatto i parti con esiti negativi che naturalmente non danno luogo ad alcun ricovero. Nei primi anni la sottonotifica di questo fenomeno, sempre presente anche nel passato, è stata particolarmente forte ed ha indotto la Regione Lazio a dare disposizioni più precise sul trattamento di questi casi nel flusso informativo: pur non dando luogo ad un ricovero debbono essere compilate alcune parti della sezione SDO, quali il tipo (deceduto) e la data di dimissione (data di morte corrispondente alla data di nascita), le eventuali procedure sul feto effettuate durante il parto e se possibile le diagnosi di morte o le condizioni patologiche importanti riscontrate durante il parto. In tal modo si crea una sorta di SDO fittizio che garantisce l'eshaustività dell'informazione.

Relativamente, infine, ai parti avvenuti in casa, va sottolineato che il carattere prettamente ospedaliero della rilevazione ha creato delle difficoltà. Sebbene siano state date indicazioni in proposito (la ASL che riceve il CedAP deve riportare come luogo di evento un codice convenzionale che indica l'abitazione privata), sicuramente si registra al momento una sottostima dei casi, che negli anni sono andati, comunque, gradualmente diminuendo (dal 1980 al 2001 i parti in casa sono passati dal 2,5% allo 0,2% della totalità dei casi) e che ormai rappresentano una parte trascurabile del fenomeno nascite.

3. Le nascite a Roma dal 2000 al 2006

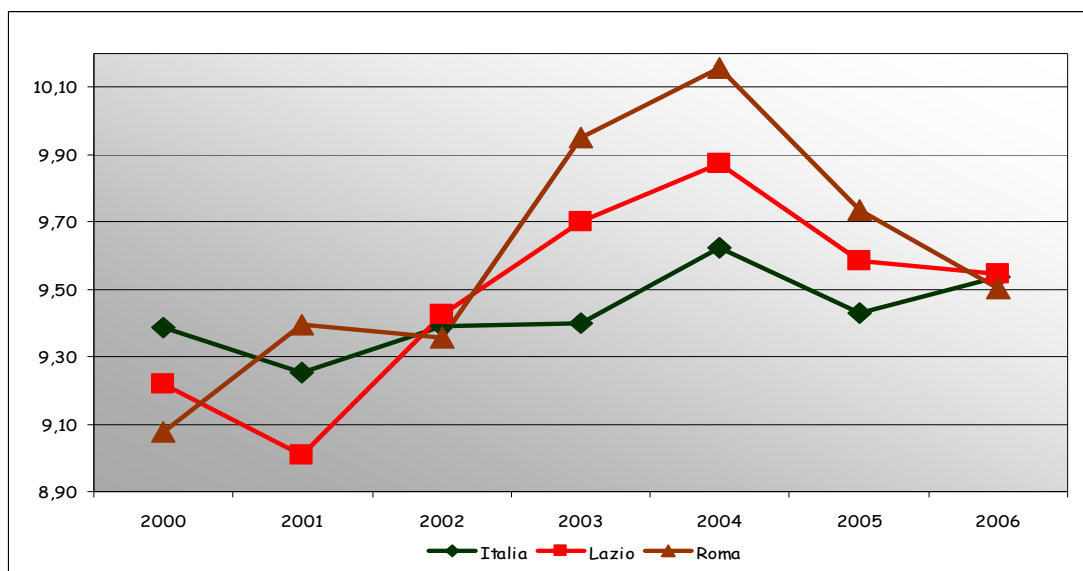
Come accennato nell'introduzione, le elaborazioni qui presentate si riferiscono alla natalità rilevata nella città di Roma nel periodo 2000 – 2006. Per tale periodo, infatti, l'Agenzia di Sanità Pubblica del Lazio ha reso disponibili le basi dati relative alle nascite che si sono verificate nei centri sanitari romani. E' d'obbligo parlare, quindi, di rilevazione delle nascite a Roma, equiparabile concettualmente a quella che veniva svolta prima delle disposizioni introdotte con la già citata Legge 127/97 5.

Le tavole di seguito riportate fanno, pertanto, esclusivo riferimento al numero di nati a Roma, tranne, il successivo grafico 1 nel quale sono rappresentati i tassi di natalità della popolazione residente.

5 Tale rilevazione veniva identificata come rilevazione di fonte Stato Civile.

Il grafico suddetto mostra come la natalità a Roma, ad eccezione dell'anno 2001, sia tendenzialmente in linea con quella regionale e nazionale, anche relativamente all'aumento delle nascite che si è registrato nell'anno 2004 e al calo registrato nei due anni successivi.

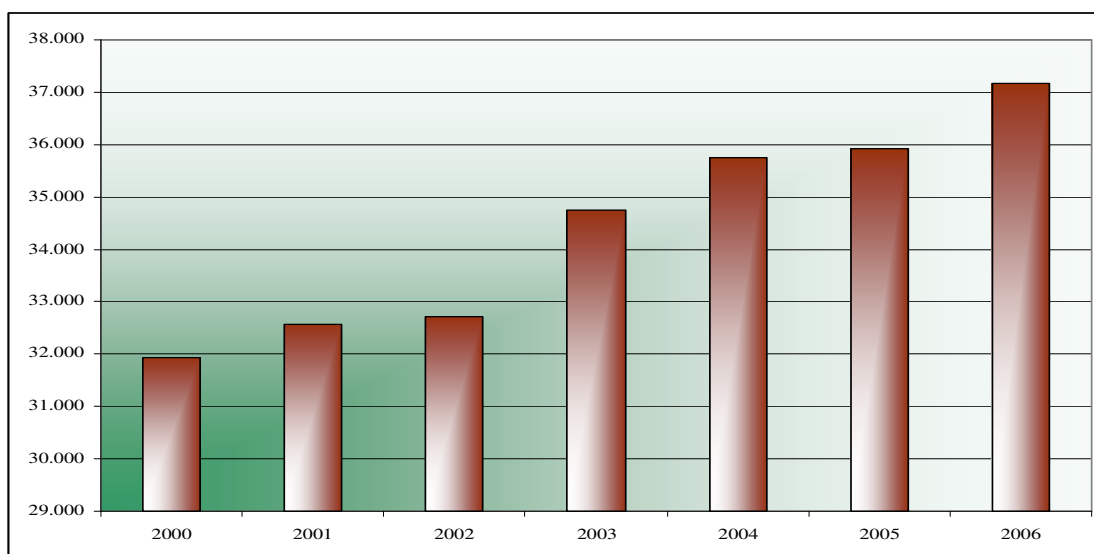
Graf. 1 - Tassi di natalità – anni 2000-2006 (1)
(numero di nati/popolazione residente *1000)



(1) Dati di fonte anagrafica

Se si osserva, invece, il successivo grafico 2, si nota come l'ammontare dei nati a Roma, indipendentemente dalla residenza della madre, sia in costante ascesa, segnando un aumento, in termini assoluti, di oltre 5.000 nati tra il 2000 e il 2006.

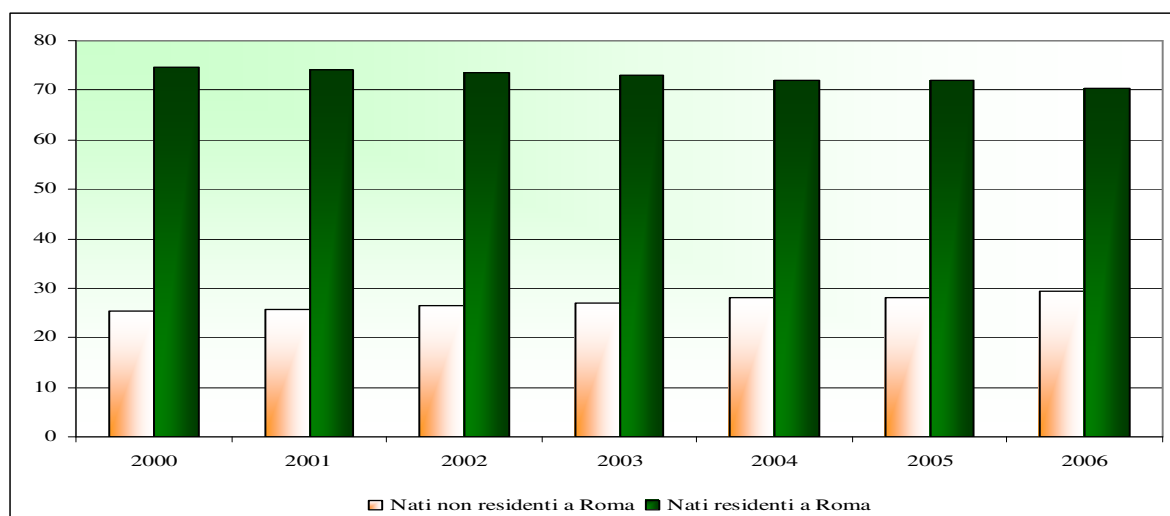
Graf. 2 - Nati vivi a Roma. Anni 2000-2006.



Nel grafico 3 si nota, infatti, chiaramente come la quota parte dei nati residenti sul totale dei nati nella città scende da un valore intorno al 75% del 2000 ad un valore di circa il 70% nel 2006, mentre quella dei nati da madri non residenti segni un aumento che li porta ad attestarsi, nel 2006, ad una quota di circa il 30 %.

Tale fenomeno misura evidentemente l'attrazione che le strutture sanitarie della città esercitano su un gran numero di donne residenti in comuni limitrofi, le quali, per motivi legati soprattutto alla maggiore disponibilità di strutture ospedaliere, decidono di partorire nel territorio romano.

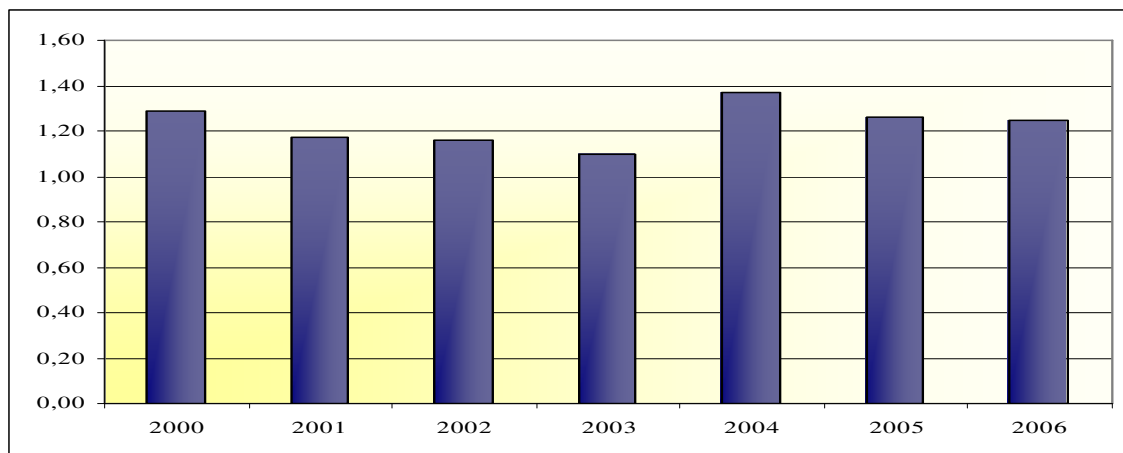
**Graf.3- Nati a Roma secondo la residenza (Valori percentuali)
Anni 2000-2006**



Riguardo lo studio del peso alla nascita, l'andamento percentuale dei nati di peso molto basso (<1.500gr) (graf. 4) mostra un comportamento abbastanza irregolare, suddivisibile in due fasi: la prima, che va dal 2000 al 2003 e la seconda dal 2004 al 2006. Nella prima si denota un trend decrescente del fenomeno, il quale fa registrare un valore iniziale dell'1,29%, di nati a basso peso sul totale, che nel 2003 arriva all'1,10%, passando tra il 2001 ed il 2002 in una fase di forte contenimento, registrando valori pressoché identici (1,17% ed 1,16%). Il secondo periodo fa registrare un incremento rispetto all'anno precedente, con un valore, nel 2004, paria 1,37%, a cui segue una successiva fase di discesa pur con valori percentuali che si attestano su una soglia di poco inferiore a quello iniziale.

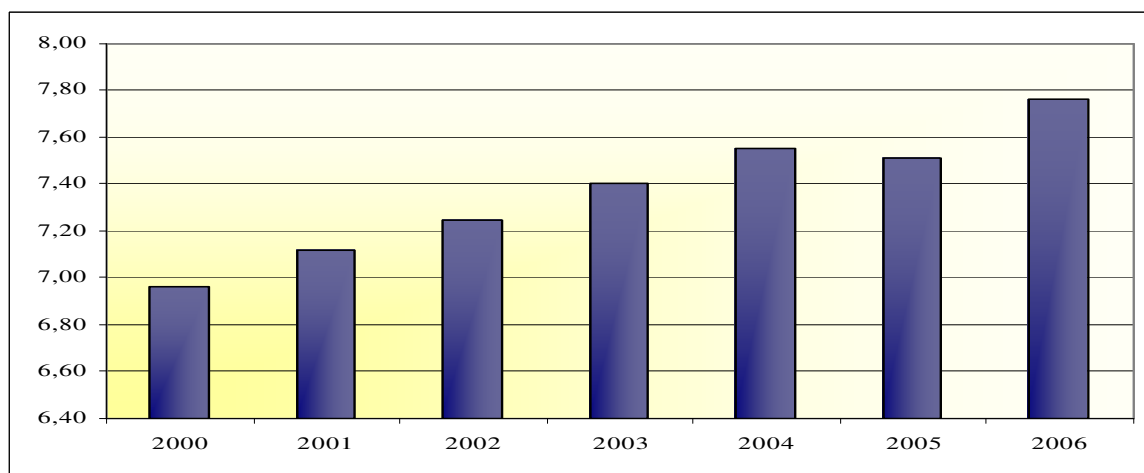
In sintesi, se fino al 2003 si pensava che il fenomeno stesse assumendo dimensioni sempre più ridotte facendo pensare ad un contenimento stabile negli anni successivi, si assiste, invece, ad una conferma dei livelli registrati nel periodo iniziale.

**Graf. 4 - Nati vivi a Roma di peso molto basso (< 1.500 gr.).
Valori percentuali. Anni 2000-2006.**



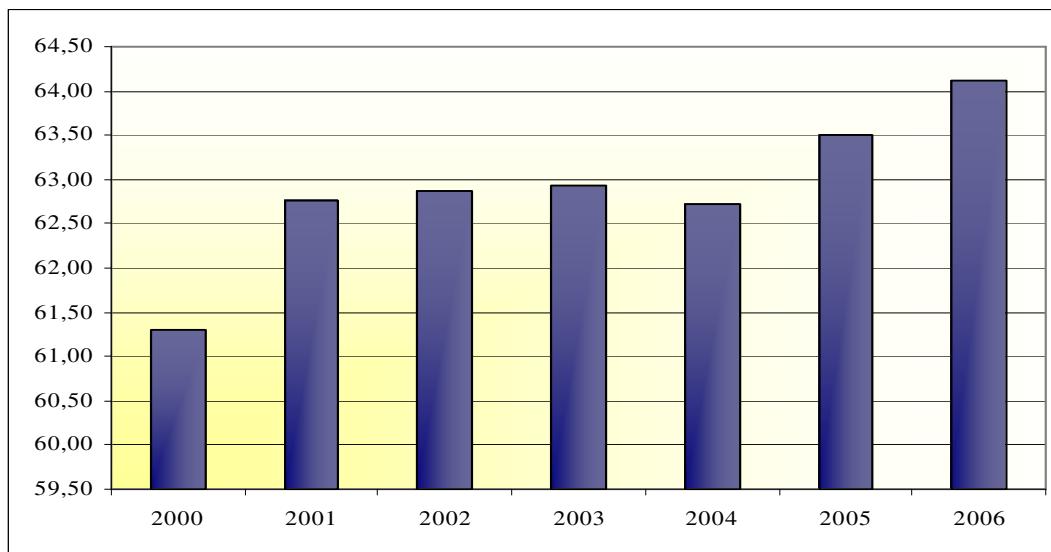
Situazione totalmente differente viene osservata nell'andamento percentuale dei nati vivi con peso basso (< 2.500 gr.) (graf. 5). Dal 2000 al 2004 il fenomeno registra una fase di ascesa che, da un valore iniziale pari al 6,96%, arriva a toccare il 7,55% dopo 4 anni. Il 2005 è l'anno che fa registrare l'unico decremento del fenomeno (7,51% sul totale dei nati), mentre nel 2006 si registra il picco massimo di 7,76% nati di peso basso sul totale dei nati.

**Graf. 5 - Nati vivi a Roma di peso basso (<2.500 gr.).
Valori percentuali. Anni 2000-2006.**



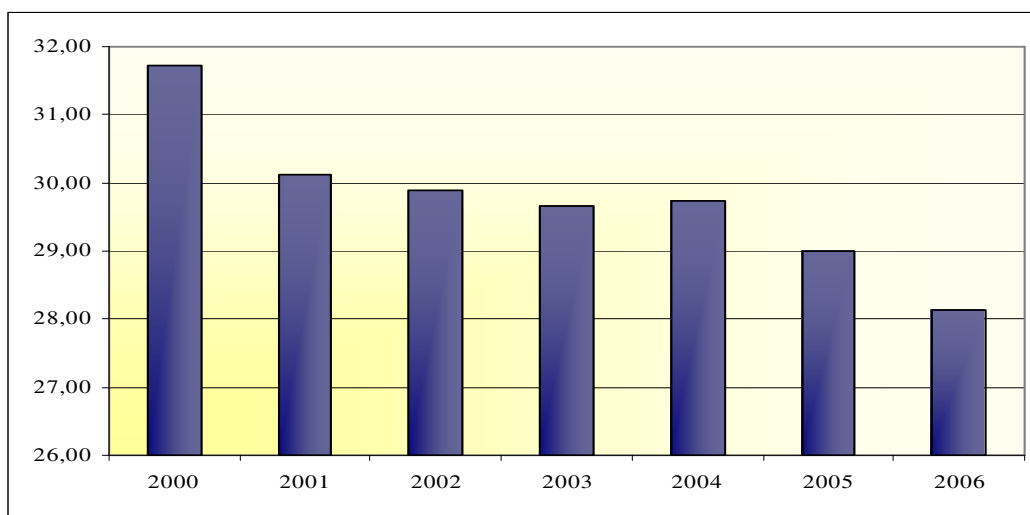
Analizzando il fenomeno anche per classi di peso medio (graf. 6), si osserva che il numero di neonati di peso compreso fra i 2500 e i 3499 grammi è in continua crescita: dal 61,31% iniziale giunge, dopo tre anni, al 62,93%. Dopo una lieve riduzione nel 2004, il fenomeno conferma il trend di crescita con valori che si attestano intorno al 64% nei due anni successivi (63,5 % e 64,11% rispettivamente nel 2005 e nel 2006).

**Graf. 6 - Nati vivi a Roma di peso medio (2500-3499 gr.).
Valori percentuali. Anni 2000-2006**



Un andamento del tutto opposto ai precedenti si manifesta per i nati classificati nella fascia di peso molto alto, i cui valori sono, ovviamente, speculari rispetto ai precedenti (graf. 7). La percentuale dei nati con peso molto alto diminuisce sensibilmente ed in modo continuo (a parte nel 2004 che presenta un lieve aumento) perdendo nel 2006, rispetto all'anno 2000, ben oltre il 3%, con un valore pari al 28,13% rispetto al 31,73% iniziale.

**Graf. 7 - Nati vivi a Roma di peso alto (>3499 gr.).
Valori percentuali. Anni 2000-2006**



Relativamente ai nati vivi per età gestazionale (tabb. 1-2) si nota che la proporzione dei nati nella fascia pre-termine subisce un aumento, gradualmente crescente, dal 2000 al 2004, con

valori che passano dal 7,26% all'8,75% sul totale dei nati, con un leggero calo solo nel 2005 (8,41%) per poi incrementare nuovamente il suo peso percentuale nel 2006 (8,77%).

Grandi cambiamenti non sembrano invece interessare la fascia 37-41 settimane di gestazione, nella quale si collocano la quasi totalità dei parti: nel corso degli anni considerati i nati vivi appartenenti a tale classe assumono un andamento leggermente altalenante ma in linea generale si mantengono molto vicini all'89%.

Diminuiscono invece i nati con età gestazionale superiore alla 42° settimana per i quali si osserva un andamento decrescente per tutto il periodo d'osservazione: da percentuale pari a 3,39%, registrata nel 2000, si passa ad una percentuale del 2,08% nel 2006. La ragione di tale decremento può essere ricondotta al fatto che nelle strutture sanitarie è, oramai, preferibile ricorrere al parto cesareo piuttosto che rimandare la nascita oltre il periodo maturo, rischiando di far emergere complicanze a carico del nascituro.

L'andamento nel tempo di questi due importanti indicatori di esito neonatale (andamento del basso peso alla nascita e della percentuale di nati pretermine) può essere il risultato di più fenomeni: l'aumento della probabilità di sopravvivenza, grazie ai miglioramenti nell'assistenza neonatale e l'utilizzo crescente dei cesarei pianificati.

Tab. 1 - Nati vivi a Roma per settimane di gestazione. Valori assoluti. Anni 2000-2006.

SETTIMANE DI GESTAZIONE	ANNI						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<26	45	50	61	59	65	79	66
26-27	53	76	70	60	109	87	70
28-31	298	248	256	281	315	288	321
32-36	1.922	2.089	2.181	2.546	2.640	2.565	2.801
37-41	28.533	29.006	29.180	30.930	31.766	32.088	33.129
>42	1.082	1.101	959	866	852	809	772
Totale	31.933	32.570	32.707	34.742	35.747	35.916	37.159

Tab. 2 - Percentuale dei nati vivi a Roma per settimane di gestazione. Anni 2000-2006.

SETTIMANE DI GESTAZIONE	ANNI						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<37	7,26	7,56	7,85	8,48	8,75	8,41	8,77
37-41	89,35	89,06	89,22	89,03	88,86	89,34	89,15
>42	3,39	3,38	2,93	2,49	2,38	2,25	2,08

Di notevole interesse è l'analisi dei dati relativi all'età della madre, per le quali si assiste, a Roma come d'altronde in tutto il Paese, ad un evidente cambiamento delle abitudini riproduttive: sono diminuite le nascite da donne primipare con età inferiore ai 20, ed è aumentata consistentemente la quota di donne primipare, con età superiore ai 35 anni.

L'aumento dell'età della donna primipara è da attribuire, come già in svariate sedi è stato fatto rilevare, a vari fattori quali: il lavoro, lo studio, l'assistenza sociale. La percentuale di donne lavoratrici oggi è molto alta ed è determinata sia da necessità economiche (una sola entrata non è più sufficiente al mantenimento di una famiglia) ma anche da fattori sociali: un numero sempre maggiore di donne consegue un titolo di studio medio-alto con l'intento di poter avviare una carriera lavorativa soddisfacente. Risulta evidente quanto tutto questo possa entrare in conflitto con le cure che una famiglia numerosa richiede alla donna.

Inoltre, il raggiungimento di una laurea, con conseguente inserimento nel mondo del lavoro, porta le donne ad avere un primo figlio ad età avanzate (35-40 anni), che a sua volta può comportare l'impossibilità biologica ad avere altri figli. A tutto ciò si aggiunga anche un altro fattore, cioè la generale scarsità di strutture di sostegno alla famiglia (asili nido, scuole con orari prolungati), che costringe la donna a rinunciare ad avere più di un bambino.

Andando ad analizzare il fenomeno in dettaglio, così come evidenziato nel successivo graf. 8, si evince che al di sotto dei venti anni si mantiene inalterato nel tempo il numero dei nati con una tendenza crescente, seppure molto contenuta (316 nell'anno 2000, 364 nel 2003), tranne che nell'anno 2004, in cui si registrano 406 primogeniti da madri giovanissime.

Decisamente più interessanti sono gli andamenti delle nascite relativamente alle successive classi di età.

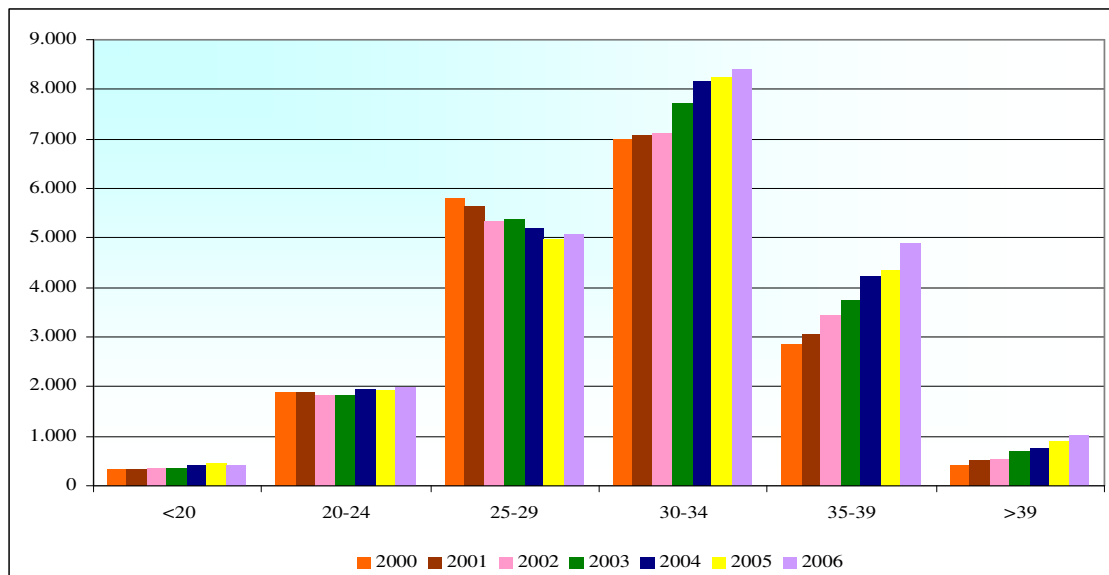
Per la classe 25-29 anni si notano due fasi temporali molto simili: il periodo 2000-2002 e 2003-2005. Entrambi mostrano due tendenze discendenti: nel primo, si osservano 5.777 primogeniti nel 2000, i quali scendono a 5.630 l'anno successivo e a 5.340 nel 2002, registrando

decrementi rispettivamente del 2,54% e del 5,15%. Il 2003 con 5.370 nati fa registrare un lieve aumento ma nei due anni successivi si osservano le stesse caratteristiche rilevate nel periodo precedente: nel 2004 si enumerano 5.189 primi nati con un decremento pari al 3,37% e nel 2005 tale aspetto cresce raggiungendo il 4,09% con 4.977 prime nascite. Il 2006 fa osservare il secondo ed ultimo incremento (1,75%) chiudendo il periodo con un valore pari a 5.064. Complessivamente si può affermare che le nascite in questa classe di età tende alla diminuzione.

La classe 30-34 anni ha fatto registrare un trend in continua ascesa, passando da 7.109 bambini nati nel 2000 a 8.386 nati nel 2006, così come la classe 35-39 anni che è quella per la quale si registra un andamento crescente più marcato: se nel 2000 si sono avute 2.861 prime nascite, nel 2006 i nati risultano pari a 4.876 con un aumento di oltre il 41% rispetto al primo anno di osservazione.

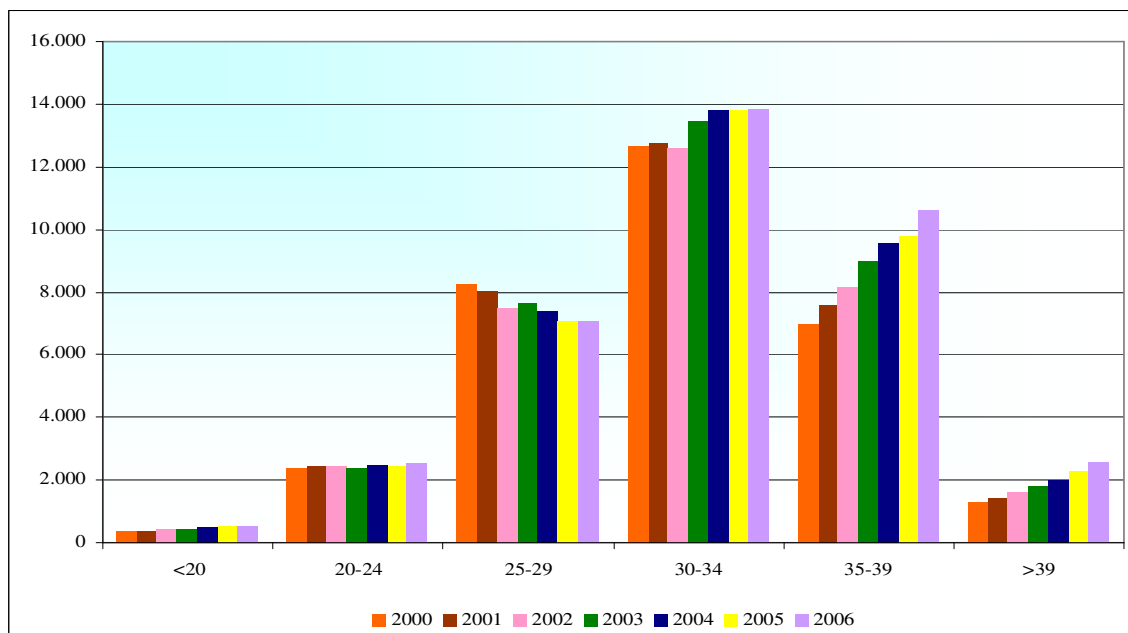
Analogo trend, anche se numericamente meno rilevante, si registra per la classe di donne di età maggiore di 39 anni.

Graf. 8 - Nati vivi a Roma per classi d'età della madre al primo figlio. Anni 2000-2006.



Si propone qui di seguito un confronto con i dati precedenti (graf. 9), relativamente ai nati secondo la classe di età della madre, indipendentemente all'ordine di nascita.

Graf. 9 - Nati vivi a Roma per classi d'età della madre. Anni 2000-2006.



Rispetto alla tipologia del parto, anche se di norma questo viene distinto tra parto naturale e parto cesareo, il primo viene ulteriormente classificato a seconda se si utilizzano degli *strumenti*, quali il forcipe e la ventosa.

A Roma, così come in tutto il paese, si sta registrando l'utilizzo sempre più frequente del parto cesareo.

Si osserva, infatti, (tab. 3) che dal 2000 al 2005 il parto naturale registra valori in calo che lo portano da una percentuale sul totale che va dal 60,39% al 52,27%, ad eccezione del 2006 per il quale si registra un lieve aumento (53,18%).

Tendenza praticamente opposta viene registrata per il parto cesareo, che nello stesso periodo ha visto crescere il suo numero che, percentualmente, passa da un valore di 37,73% nel 2000 ad un valore pari al 44% nel 2006.

Tale crescita è determinata da vari fattori: l'aumento dell'età media della donna, per cui si ritiene molto più sicuro praticare il taglio cesareo ma, anche, la possibilità per le partorienti di scegliere tale intervento anche in assenza di giustificazioni cliniche.

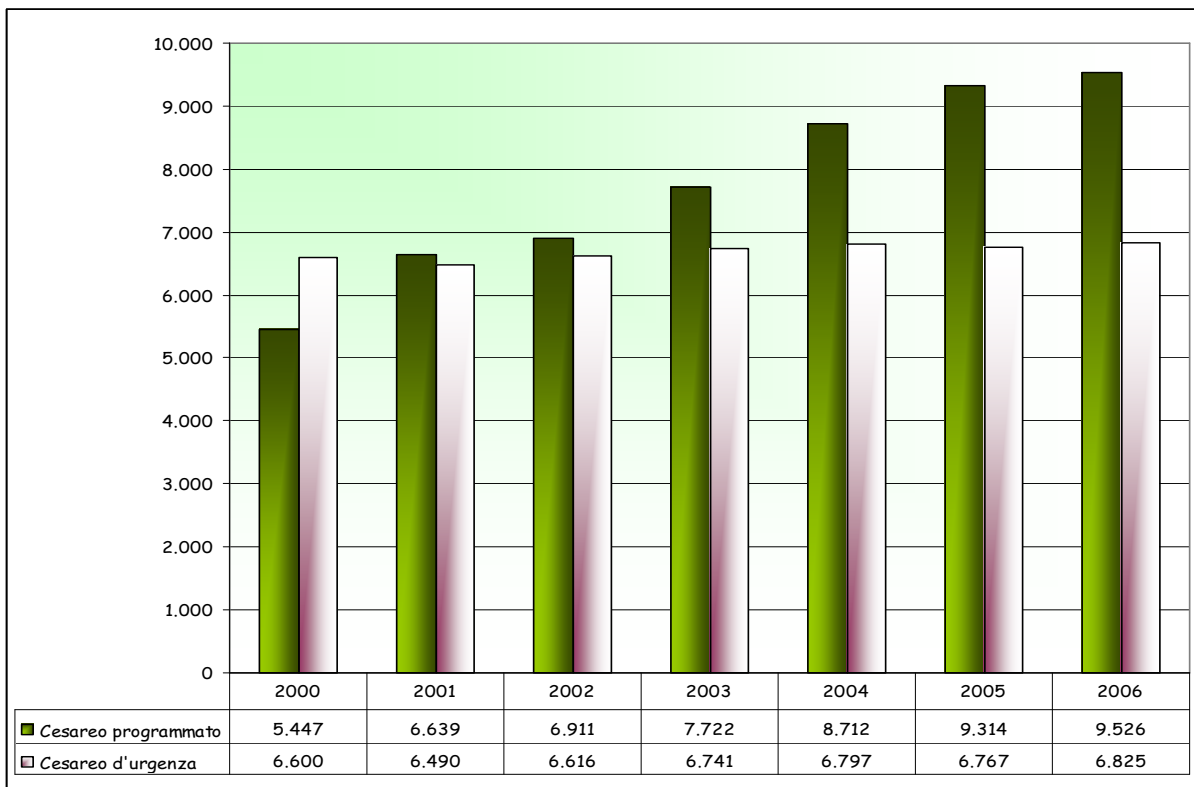
**Tab. 3 - Nati vivi a Roma per tipologia di parto.
Valori assoluti e percentuali. Anni 2000-2006.**

Tipo di parto	2000		2001		2002		2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Vaginale	19.283	60,39	18.926	58,11	18.570	56,78	19.461	56,02
Cesareo	12.047	37,73	13.129	40,31	13.527	41,36	14.463	41,63
Forcipe	95	0,30	81	0,25	69	0,21	81	0,23
Ventosa	493	1,54	427	1,31	520	1,59	722	2,08
Altro	15	0,05	7	0,02	21	0,06	15	0,04
Totale	31.933	100,00	32.570	100,00	32.707	100,00	34.742	100,00

Tipo di parto	2004		2005		2006	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Vaginale	19.168	53,62	18.772	52,27	19.761	53,18
Cesareo	15.509	43,39	16.081	44,77	16.351	44,00
Forcipe	98	0,27	65	0,18	67	0,18
Ventosa	933	2,61	968	2,70	954	2,57
Altro	39	0,11	30	0,08	26	0,07
Totale	35.747	100,00	35.916	100,00	37.159	100,00

A tale proposito, dall'osservazione del graf. 10 e della tab. 4 si evidenzia come all'andamento pressoché costante dei cesarei d'urgenza si contrappone il continuo aumento dei cesarei programmati, passati da una percentuale del 45,21% nel 2000 ad una percentuale pari al 58,2% nel 2006.

Graf. 10 - Numero di parti con taglio cesareo programmato e d'urgenza. Anni 2000 – 2006



Tab. 4 - Numero di parti con taglio cesareo programmato e d'urgenza – valori percentuali Anni 2000 – 2006

Tipo di parto	2000		2001		2002		2003	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Cesareo programmato	5.447	45,21	6.639	50,57	6.911	51,09	7.722	53,39
Cesareo d'urgenza	6.600	54,79	6.490	49,43	6.616	48,91	6.741	46,61
Totale	12.047	100,00	13.129	100,00	13.527	100,00	14.463	100,00

Tipo di parto	2004		2005		2006	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Cesareo programmato	8.712	56,17	9.314	57,92	9.526	58,26
Cesareo d'urgenza	6.797	43,83	6.767	42,08	6.825	41,74
Totale	15.509	100,00	16.081	100,00	16.351	100,00

Particolarmente interessanti sono i dati relativi ai parti naturali avvenuti con l'utilizzo di strumenti invadenti come il forcipe e la ventosa. Si nota che seppure i risultati rappresentino percentuali minime rispetto alla totalità delle nascite, è pur vero che desta comunque "stupore" la loro

presenza, data l'esistenza oggi di apparecchiature in grado di monitorare e conoscere l'esatta posizione del feto nel grembo materno. Si ricorda infatti che l'uso di tali pratiche può produrre su bambini sani anche gravi lesioni cerebrali.

Analizzando la precedente tabella si nota che il parto avvenuto tramite ventosa assume dal 2000 al 2002 un trend piuttosto altalenante anche se, complessivamente, alla fine del periodo considerato l'utilizzo della ventosa aumenta di un punto percentuale.

La tipologia forcipe pur presentando valori molto bassi vede una sostanziale diminuzione nel tempo.

Nella successiva tab. 5 vengono presentati i dati relativi al riconoscimento legale dei nati.⁶

Nel periodo considerato è osservabile l'andamento decrescente dei nati legittimi: se nel 2000 esso rappresentava l'84,4% dei casi, nel 2006 questi rappresentano il 75,15% del totale dei nati. Al contrario, il riconoscimento d'entrambi i genitori registra un andamento sempre più crescente, con un picco massimo nel 2005 (22,65%). Tale risultato può essere la risultante del l'aumento delle unioni di fatto.

E' particolarmente interessante osservare come dal 2000 al 2002 ci sia un forte aumento, di riconoscimenti "unigenitoriali" e di non riconoscimenti, che porta la percentuale dei casi dal 2,77% al 4,42%. Segue una diminuzione del fenomeno, che registra una percentuale del 2,9% nel 2006. Purtroppo dalle informazioni ricavabili dai CedAP vengono raggruppati in un'unica categoria i riconoscimenti di uno solo e di nessun genitore, rendendo impossibile calcolare la percentuale d'abbandono dei neonati.

Tab. 5 - Nati vivi a Roma per riconoscimento legale. Valori assoluti e percentuali. Anni 2000-2006.

RICONOSCIMENTO LEGALE	2000		2001		2002		2003	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Legittimo	26.953	84,40	27.278	83,75	26.328	80,50	27.494	79,14
Riconosciuto da entrambi i genitori	4.057	12,70	3.858	11,85	4.927	15,06	5.783	16,65
Riconosciuto da un solo genitore o non riconosciuto	884	2,77	1.428	4,38	1.445	4,42	1.460	4,20
Mancata informazione	39	0,12	6	0,02	7	0,02	5	0,01
Totale	31.933	100,00	32.570	100,00	32.707	100,00	34.742	100,00

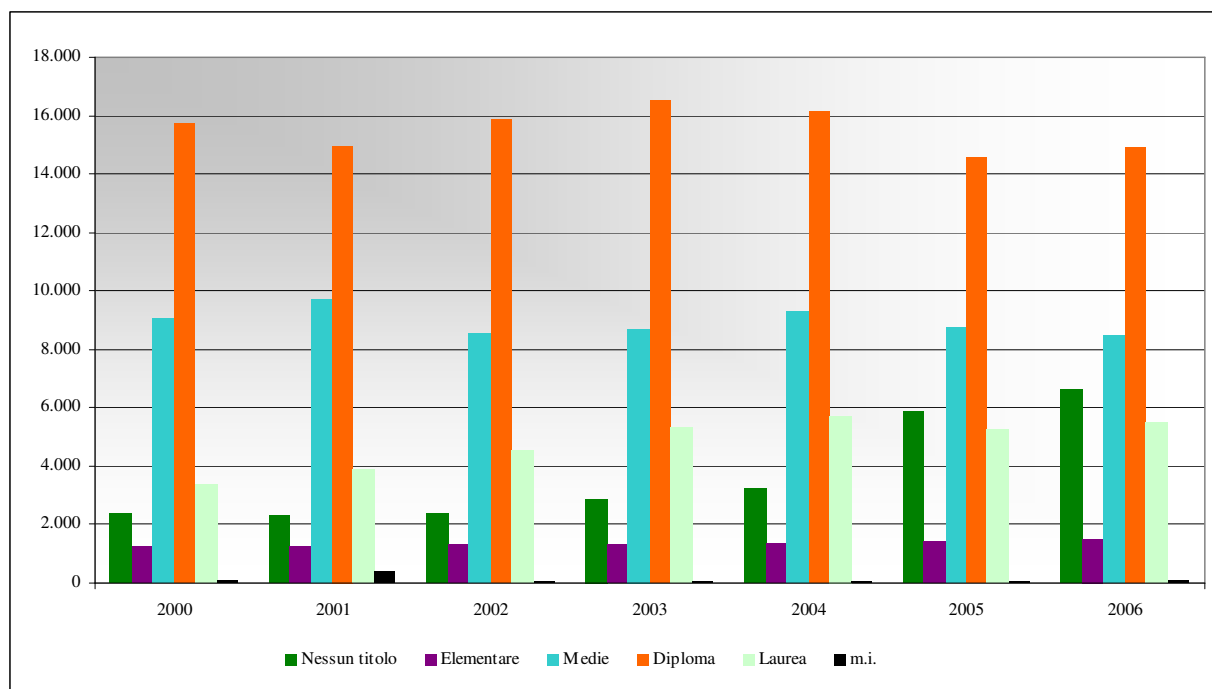
⁶ E' legittimo un bambino nato da una coppia legalmente sposata, altrimenti è classificato come riconosciuto da uno o da entrambi i genitori

(segue Tab. 5)

RICONOSCIMENTO LEGALE	2004		2005		2006	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Legittimo	27.308	76,39	26.747	74,47	27.925	75,15
Riconosciuto da entrambi i genitori	7.268	20,33	8.134	22,65	8.141	21,91
Riconosciuto da un solo genitore o non riconosciuto	1.161	3,25	1.025	2,85	1.078	2,90
Mancata informazione	10	0,03	10	0,03	15	0,04
Totale	35.747	100,00	35.916	100,00	37.159	100,00

In chiusura, si propongono, qui di seguito, alcune elaborazioni dei nati classificati per titolo di studio della madre. Dall'analisi dei dati, presentati nei grafici 11, 12 e 13, si osserva che, in tutti gli anni considerati, le donne che hanno conseguito un diploma di scuola media superiore registrano la numerosità più elevata dei casi. Particolarmente interessante è il confronto tra madri di nazionalità diversa, per le quali, nel periodo osservato, si evidenzia una riduzione del numero di donne con licenza media, (dal 27,39% al 20,71% delle italiane e dal 40% al 35,11% delle straniere), e viceversa un incremento dal 2000 la 2006 di donne laureate sia italiane che straniere. Per quanto riguarda invece il conseguimento del diploma di scuola media superiore le mamme straniere e italiane presentano un trend inverso, passando dal 34,91% al 35,305 le prime e dal 50,59% al 40,96% le seconde.

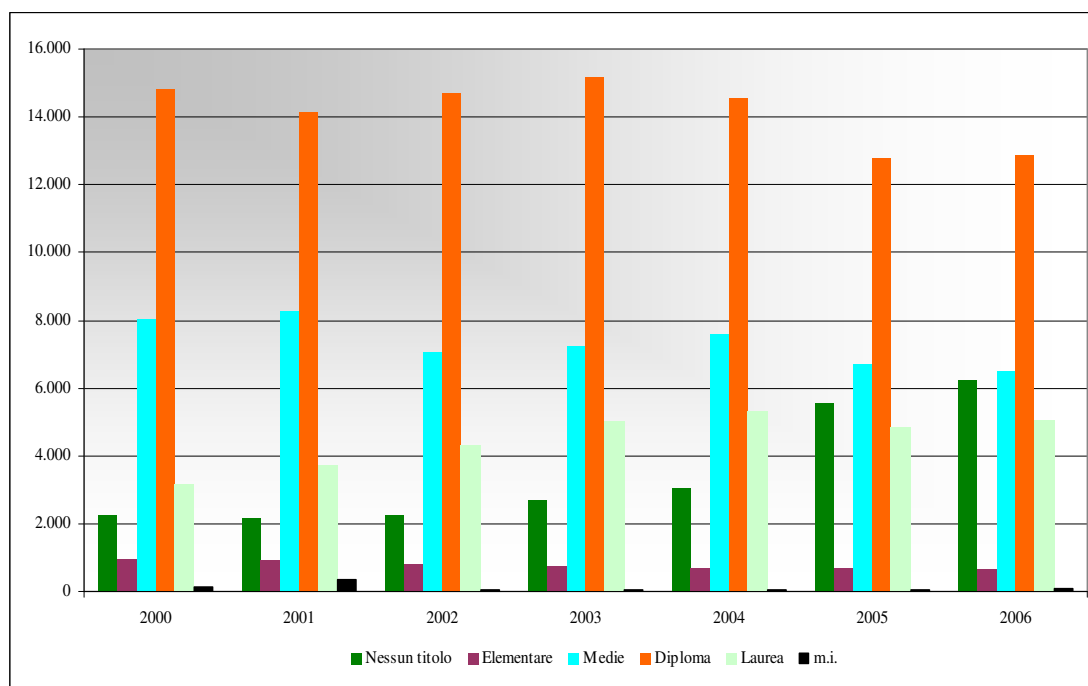
Graf. 11 - Nati vivi per titolo di studio della madre anni 2000-2006.



Tab. 6 - Nati vivi per titolo di studio della madre. Valori percentuali - Anni 2000-2006.

Titolo di studio	Anni						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Nessun titolo	7,37	7,09	7,21	8,23	9,03	16,35	17,82
Elementare	3,96	3,90	3,98	3,75	3,78	3,98	4,07
Medie	28,42	29,81	26,15	25,08	26,01	24,29	22,92
Diploma	49,31	45,93	48,53	47,60	45,10	40,60	40,10
Laurea	10,56	11,98	13,95	15,21	15,92	14,65	14,87
Mancata formazione	0,38	1,29	0,18	0,14	0,15	0,14	0,23
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

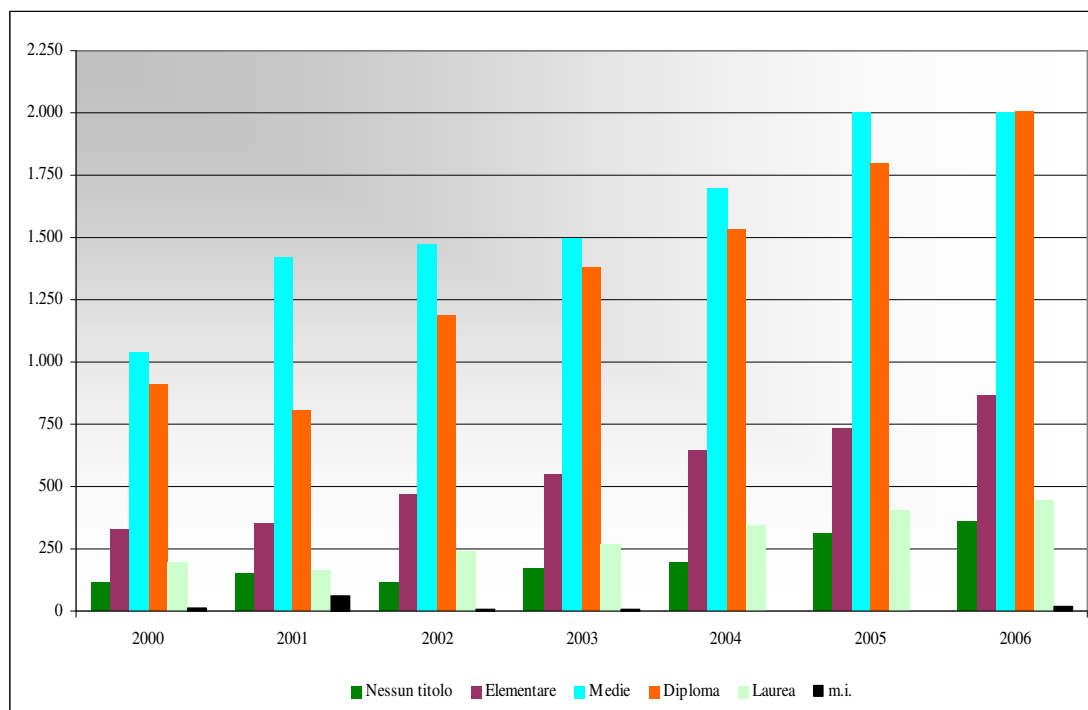
Graf. 12 – Nati vivi da madri italiane per titolo di studio. Anni 2000-2006.



Tab. 7 - Nati vivi madri italiane per titolo di studio. Valori percentuali - Anni 2000-2006.

Titolo di studio	Anni						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Nessun titolo	7,62	7,28	7,68	8,70	9,68	18,13	19,91
Elementare	3,19	3,09	2,85	2,44	2,25	2,28	2,06
Medie	27,39	27,99	24,25	23,39	24,26	21,91	20,71
Diploma	50,59	47,79	50,25	49,10	46,57	41,68	40,96
Laurea	10,83	12,63	14,79	16,23	17,07	15,85	16,15
Mancata informazione	0,37	1,21	0,18	0,14	0,17	0,15	0,22
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Graf. 13 - Nati vivi da madri straniere per titolo di studio. Anni 2000-2006.



Tab. 8 - Nati vivi madri straniere per titolo di studio. Valori percentuali - Anni 2000-2006

Titolo di studio	Anni						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Nessun titolo	4,47	5,12	3,33	4,48	4,41	5,98	6,27
Elementare	12,68	12,00	13,40	14,18	14,63	13,89	15,20
Medie	40,00	48,05	42,14	38,59	38,42	38,16	35,11
Diploma	34,91	27,28	34,11	35,61	34,68	34,29	35,30
Laurea	7,44	5,49	6,86	7,01	7,79	7,62	7,80
Mancata informazione	0,50	2,07	0,17	0,13	0,07	0,06	0,32
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Francesca Mori – Ufficio di Statistica del Comune di Roma
Alberto Giannetti – Tirocinante su Progetto FILAS – Regione Lazio

Bibliografia

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio – *Gli eventi nascita nel Lazio: flussi informativi e monitoraggio della qualità dei dati* – a cura di: P. Papini, A. Allegretti, V. De Pascali, S. Mascia, A. Natali, R. Salvatori, V. Pancioni, G. Vantaggiato – Roma, 20 Aprile 2004;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio – *L'offerta dei servizi e le modalità di assistenza al parto ed al neonato* – a cura di: D. Di Lallo, A. Polo, A. Spinelli – Roma, 20 Aprile 2004;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio – *Le caratteristiche delle donne e dei neonati* – a cura di: A. Spinelli, A. Polo, D. Di Lallo– Roma, 20 Aprile 2004;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio - *Le nascite nel Lazio Rapporto 1999-2000* – a cura di: A. Capon, G. Scardocchi, D. Di Lallo, P. Papini, G. Guasticchi;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio - *Le nascite nel Lazio Rapporto 2001-2002* – a cura di: A. Spinelli, A. Polo, D. Di Lallo, P. Papini, G. Guasticchi;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio - *Le nascite nel Lazio Rapporto 2003* – a cura di: A. Spinelli, A. Polo, D. Di Lallo, P. Papini, G. Guasticchi Roma, Luglio 2005;

Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio - *Le nascite nel Lazio Rapporto 2004-2005* – a cura di: A. Spinelli, A. Polo, D. Di Lallo, P. Papini,– Roma, Ottobre 2006;

CISIS – Atti dell'incontro tecnico Ministero della Salute – Istat - Regioni – *La rilevazione dei dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP): stato di attuazione ed esperienze a confronto* – Roma, 29 Ottobre 2003;

Ministero della Salute – Dipartimento della Qualità – Direzione Generale del Sistema Informativo – Ufficio di Direzione Statistica – Anno 2005 - *Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) – analisi dell'evento nascita - Anno 2003* – Roma, 2005;

Ministero della Salute – Dipartimento della Qualità – Direzione Generale del Sistema Informativo – Ufficio di Direzione Statistica – Anno 2004 - *Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) – analisi dell'evento nascita - Anno 2002* – Roma, 2004;

Ministero della Sanità – Direzione Generale della Programmazione Sanitaria – *L'eccessivo ricorso al taglio cesareo – analisi dei dati italiani* – a cura di Fortino A., Lispi L. ,D'Ippolito F, Ascone GB, - 2001;

Regione Emilia Romagna - Giunta Regionale. Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali - Anno 2004 - *La nascita in Emilia Romagna - 2° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP)* – Bologna, Dicembre 2005;

Regione Emilia Romagna - Giunta Regionale. Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali - Anno 2003 - *La nascita in Emilia Romagna - 2° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP)* – Bologna 2004;

Schema esemplificativo di base del CedAP

Sezione generale

REGIONE

Istituto / Azienda Ospedaliera

Azienda USL

Comune di evento

COGNOME della puerpera _____

NOME della puerpera _____

CODICE SANITARIO INDIVIDUALE della puerpera

Sezione A: informazioni socio-demografiche sull/i genitore/i

MADRE: Data di nascita

Cittadinanza

Comune di nascita

Comune di residenza

Regione ed Azienda USL di residenza

Titolo di studio

Condizione professionale/non professionale

Stato civile

Se coniugata: data del matrimonio (*mese ed anno*)

Precedenti concepimenti

Se sì Num. Parti precedenti

Num. Nati vivi

Num. Nati morti

Num. Aborti spontanei

Num. IVG

Num. Tagli cesarei precedenti

Data ultimo parto precedente

PADRE: Data di nascita

Cittadinanza

Comune di nascita

Titolo di studio

Condizione professionale/non professionale

Consanguineità tra madre e padre Grado

Sezione B: informazioni sulla gravidanza

Accertamenti in gravidanza :

- Visite di controllo in gravidanza
 Prima visita di controllo in gravidanza
 Numero di ecografie
 Indagini prenatali:
 amniocentesi
 villi coriali
 fetoscopia/funicolocentesi
 ecografia > 22 settimane

Decorso della gravidanza

Difetto di accrescimento fetale

Concepimento con tecniche di procreazione medico-assistita

Se si: Metodo di procreazione assistita

Età gestionale (*settimane compiute*)

Sezione C: informazioni sul parto e sul neonato

C1: parto

Luogo del parto

Modalità del travaglio

Se indotto tipo di induzione

Presentazione del neonato

Modalità del parto

Data del parto gg/mm/aaaa

Genere del parto

Se parto plurimo:

N. nati maschi

N. nati femmine

Personale sanitario presenta al parto

Ostetrica/o

Pediatra/neonatologo

Anestesista

Altro personale sanitario o tecnico

Presenza in sala parto:

Profilassi Rh:

C2: neonato*(da compilare per ogni nato)*

Sesso

Tipo genitali esterni

Num. Ordine del nato nel presente parto

Peso (grammi)

Lunghezza (cm.)

Circonferenza cranica (cm.)

Vitalità

Punteggio APGAR dopo 5 minuti dalla nascita

Necessità di rianimazione

Presenza di malformazione

Se SI compilare la sezione E

Sezione D: informazioni sulle cause di nati-mortalitàMalattia o condizione morbosa principale del feto Altra malattia o condizione morbosa del feto Malattia o condizione morbosa principale della madre interessante il feto Altra malattia o condizione morbosa della madre interessanti il feto Altra circostanza rilevante **Momento della morte**Esecuzione esami strumentali in caso di malformazioni Esecuzione fotografie in caso di malformazioni Riscontro autoptico

Sezione E: informazioni sulla presenza di malformazioni

Malformazioni diagnosticate

Cariotipo del nato (se effettuato prima della nascita):

Età gestionale alla diagnosi di malformazione (in settimane compiute)

Età neonatale alla diagnosi di malformazione (in giorni compiuti)

Eventuali malformazioni in famiglia

- Fratelli
- Madre
- Padre
- Genitori madre
- Genitori padre

Malattie insorte in gravidanza

.....

.....

Firma dell'ostetrica

Firma del medico

Finito di stampare il 25 settembre 2008

ISSN 2035-2794